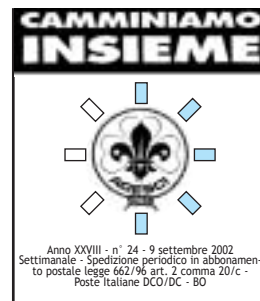


SCOUT



Due rover verso l'isola (che c'è) durante la Gmg canadese. Segno di un



POPOLO IN CAMMINO

GIOVANI E GLOBALIZZAZIONE

Contributi e provocazioni sul tema sentito come più importante nel mondo giovanile



4-5

GIAMPAOLO MATTEI



I MARTIRI DEL NOSTRO TEMPO

a pagina



FORUM



IDEE E PENSIERI IN RETE

a pagina

12-13

ZIBALDONE



TRA LE RIGHE DI ALCUNI LIBRI

a pagina

14

CONTATTATECI:
POSTA@CAMMINIAMOINSIEME.NET
SCOUT CAMMINIAMO INSIEME,
PRESSO MATTEO RENZI, CASELLA
POSTALE 108, 50065,
PONTASSIEVE (FIRENZE)
WWW.CAMMINIAMOINSIEME.NET



LE PAROLE DEL SANTO PADRE



Giovani del mondo, cari amici! [...] Il nuovo millennio si è inaugurato con due scenari contrastanti: quello della moltitudine di pellegrini venuti a Roma nel Grande Giubileo per varcare la Porta Santa che è Cristo, Salvatore e Redentore dell'uomo; e quello del terribile attentato terroristico di New York, icona di un mondo nel quale sembra prevalere la dialettica dell'inimicizia e dell'odio. La domanda che si impone è drammatica: su quali fondamenta bisogna costruire la nuova epoca storica che emerge dalle grandi trasformazioni del secolo XX? Sarà sufficiente scommettere sulla rivoluzione tecnologica in corso, che sembra essere regolata unicamente da criteri di produttività e di efficienza, senza un riferimento alla dimensione religiosa dell'uomo e senza un discernimento etico universalmente condiviso? È giusto accontentarsi di risposte provvisorie ai problemi di fondo e lasciare che la vita resti in balia di pulsioni istintive, di sensazioni effimere, di entusiasmi passeggeri? La domanda ritorna: su quali basi, su quali certezze edificare la propria esistenza e quella della comunità cui si appartiene? Cari amici, voi lo sentite istintivamente dentro di voi, nell'entusiasmo dei vostri giovani anni e lo affermate con la vostra presenza qui stasera: solo Cristo è la pietra angolare su cui è possibile costruire saldamente l'edificio della propria esistenza. Solo Cristo, conosciuto, contemplato, amato, è l'amico fedele che non delude, che si fa compagno di strada e le cui parole riscaldano il cuore. Il XX secolo ha spesso preteso di fare a meno di quella pietra angolare tentando di costruire la città dell'uomo senza fare riferimento a Lui ed ha finito per edificarla contro l'uomo. Ma i cristiani lo sanno: non si può rifiutare o emarginare Dio, senza esporsi al rischio di umiliare l'uo-

UNA NUOVA GENERAZIONE

No, non parliamo di edilizia, ma di santità. Cronache

Cum grano salis. Ovverosia, "con un pizzico di sale" in zucca, con un po' di buon senso (d'altronde la parola "sapiente" viene dal latino sapio e significa letteralmente "colui che ha sapore", "colui che è salato"). Sarebbe bene avere sempre quest'accortezza: di affrontare ogni vicenda con un granellino di ragionamento e senso critico. Visto che stiamo parlando di sale, mi viene in mente per esempio la GMG a Toronto. Queste grandi giornate della gioventù fanno sempre affluire un notevole numero di giovani provenienti da tutto il mondo; l'evento in sé, poi, spesso viene notato da giornali e televisioni molto più dell'ultimo concerto di Ligabue. Insomma, partecipare alla GMG è sicuramente una cosa che "fa tendenza". E quindi ci andiamo automaticamente. O no?

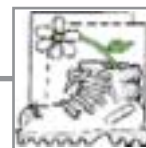
Un pensiero che balza subito alla mente è che probabilmente ci sono almeno due modi sbagliati di partecipare a un evento "di massa" di questo genere. Il primo è, per l'appunto, quello di perdersi in una fiumana anonima di persone, divenendo parte di una massa indistinta, lasciando che quest'esperienza ci scorra addosso. E a ben guardare questa perdita di identità proprio non si lega con la fede cristiana, fatta di un rapporto con un Dio personale che chiama ognuno dei suoi figli per nome. Il secondo atteggiamento sbagliato è quello di ritenere, a torto, che la partecipazione a uno di questi eventi fuori dall'ordinario possa bastare, da sola, a nutrire la nostra fede per tutto il resto dell'anno. Insomma, è un po' come se mi abbuffassi al cenone di capodanno e poi pretendessi di non mangiare più niente fino al 31 dicembre successivo: evidentemente il senso di sazietà sarebbe solo effimero. O, per rimanere nel linguaggio di Toronto, la luce che illumina la nostra vita si ridurrebbe a qualche fuoco di paglia, che fa una gran luce per qualche istante e poi ci lascia in una notte insondabile. E' nella quotidianità che si gioca per davvero la nostra fede, nella nostra capacità di essere fedeli e costanti un giorno dopo l'altro, nelle piccole cose. La partecipazione ai "grandi eventi" come la GMG, insomma, deve diventare non un fatto episodico, una parentesi del mio cammino di crescita, ma una tappa significativa. Per evitare i due errori di cui parlavamo sopra, allora, basta allacciare l'esperienza di una giornata mondiale



Ecco il continente Agesci in posa per

della gioventù con la mia vita di tutti i giorni. Per esempio, per evitare di sentirsi massificati è bene prepararsi prima alla GMG, ragionando sul perché vi si partecipa, condividendo i temi che in essa verranno affrontati, magari facendo un capitolo preventivo; insomma, andarci non "a caso", magari trascinati a forza dai capiclan, ma perché siamo noi che, consapevolmente, stiamo indirizzando i nostri passi verso una certa strada; perché siamo noi che per primi siamo interessati a farci coinvolgere. E poi, perché una volta finita la GMG la mia vita non sia di nuovo quella di prima, sarà bene riprendere in mano l'esperienza anche dopo il viaggio di ritorno; fare sì, quindi che non si tratti solo di una vacanza ad alto contenuto spirituale, ma di un evento che lascia il segno e mi cambia in profondità nei giorni successivi. E' un po' come se la GMG fosse un grande falò in cui accendere le torce della nostra fede quotidiana: se non arriviamo preparati con una torcia da accendere, o se non la riportiamo a casa per illuminare le nostre vite, che ci andiamo a fare?

Lorenzo Trenti



ZIONE DI COSTRUTTORI



Cronache da Toronto, dove si è svolta la gmg 2002.



scout in posa per Camminiamo Insieme

Come gli antichi pellegrini non hanno perso la memoria di chi li ha preceduti: 1985 Buenos Aires, 1989 Santiago de Compostela, 1991 Czestochowa, 1993 Denver, 1997 Parigi, 2000 Roma... sono passati gli anni, ma non l'entusiasmo con cui giovani sempre diversi, ma sempre uguali nello spirito, hanno colto l'invito del Papa a ritrovarsi in una diversa città del mondo per le Giornate Mondiali della Gioventù. Zaino in spalla i moderni pellegrini sono partiti per il Canada, verso la città di Toronto.

E i Clan? I Rover e la Scolte sono sempre intervenuti: i Clan tramite le parrocchie di appartenenza, ma anche l'Agesci a livello nazionale, con la propria identità e ricchezza, organizzando campi o routes per i Clan (come a Czestochowa, a Parigi o a Roma) o delegazioni di Rover e Scolte che in modo rappresentativo fossero ambasciatori di tutti gli altri (come a Denver e a Manila). Anche quest'anno accanto ai tanti Clan intervenuti con le proprie Diocesi la delegazione Agesci è stata valorizzata nell'organizzazione e nel servizio. Ha potuto così offrire ad altri giovani una veglia e la possibilità di riflettere sull'Europa e sulla pace, ha contribuito alla festa degli italiani, all'animazione delle catechesi, a montare e smontare le mostre, i panini e le colazioni.

Cosa ha lasciato questa GMG? Le parole di fiducia del vecchio/giovane Papa: la forza della sua debolezza esterna è quello ci affascina e ci spinge a non mollare, anche quando tutte le condizioni sembrano esserci contro. E poi l'incontro con i Vescovi che hanno tenuto le catechesi: tra di loro Mons. Arrigo Miglio già assistente della branca R/S e poi centrale dell'Agesci. E ancora l'immagine di una città incredibile di fronte a più di 300.000 ragazzi sorridenti che dimostrano si può essere in tanti senza buttarsi via, ma per costruire la fede. E infine l'incontro con... gli italiani: l'accoglienza calorosa della Parrocchia dell'Immacolata Concezione e la realtà di chi è nato in

Italia, ma da 30 o 40 anni abita ormai lontano e ha costruito la sua vita con successo magari, ma senz'altro anche con sacrifici e rimpianti. Pensate che a Toronto vivono più di 200.000 oriundi italiani, una intera città in trasferta! L'esperienza della comunità ha fatto il resto: grazie anche alla paziente guida di Mimmo e don Emilio: provenendo da regioni e realtà di Clan diverse, Rover e Scolte si sono studiati, confrontati e poi apprezzati e un po' amati. Tutti tornati un po' più ricchi di come erano partiti. Ultreya!

Laura e Carlo con don Emilio e Mimmo

Reportage fotografico sul sito web della branca R/S, mentre sul sito www.oltrelagmg.net potete trovare i testi completi del Papa e le catechesi dei Vescovi.



mo. L'attesa che l'umanità va coltivando tra tante ingiustizie e sofferenze è quella di una nuova civiltà all'insegna della libertà e della pace. Ma per una simile impresa si richiede una **nuova generazione di costruttori** che, mossi non dalla paura o dalla violenza, ma dall'urgenza di un autentico amore, sappiano porre pietra su pietra per edificare, nella città dell'uomo, la città di Dio. Lasciate, cari giovani, che vi confidi la mia speranza: questi costruttori dovete essere voi. Voi siete gli uomini e le donne di domani; nei vostri cuori e nelle vostre mani è racchiuso il futuro. A voi Dio affida il compito, difficile ma esaltante, di collaborare con Lui nell'edificazione della civiltà dell'amore.

[...]

Questa sera il Papa insieme con voi, giovani dei vari continenti, riafferma davanti al mondo la fede che sostiene la verità della Chiesa: Cristo è la luce delle genti, Egli è morto ed è risorto per ridare agli uomini, che camminano nel tempo, la speranza dell'eternità. (...) Consapevole di ciò il cristiano non può non sentir vibrare in sé la **fierezza e la responsabilità** di farsi testimone della luce del Vangelo. Proprio per questo io dico a voi questa sera: fate risplendere la luce di Cristo nella vostra vita! Non aspettate di avere più anni per avventurarvi sulla via della santità. La santità è sempre giovane, così come eterna è la giovinezza di Dio. Comunicate a tutti la bellezza dell'incontro con Dio, che dà senso alla vostra vita. Nella ricerca della giustizia, nella promozione della pace, nell'impegno di fratellanza e solidarietà non siate secondi a nessuno!

14 luglio 2002, Stazione Roma Termini: l'avventura inizia!

Eh già... quel fatidico giorno quaranta rover e scolte provenienti da tutta Italia salutano mammine, fidanzatini e compagnia bella per piombare a Roma. Perché? Perché avevano scelto di vivere qualcosa di davvero grande. Quella sera stessa i colori variegati dei nostri fazzolettoni hanno lasciato il posto al rosso, colore della Branca R/S: il Contingente Agisci alla Giornata Mondiale della Gioventù di Toronto poteva ormai dirsi "Pronto al decollo".

E così è stato. Volo lunghissimo, zaino pesante, caldo soffocante, stanchezza no comment, ma: Oh, guarda! Siamo arrivati in Canada.

E da quel momento in poi, niente più riposo: la stanchezza era qualcosa che tutti sentivamo ma dovevamo ignorare e vincere. Certo è un po' difficile raccontarvi tutto quello che abbiamo vissuto: diciamo solo che il servizio ci ha accompagnato per l'intera permanenza a Toronto. Facendo parte del gruppo della Conferenza Episcopale Italiana abbiamo collaborato al montaggio di mostre, animato catechesi; il da fare non è mancato e ne siamo stati contenti. Gli italo-canadesi ci hanno accolto davvero a braccia aperte, come se ci conoscessero da sempre. Il bello comunque è stato vivere questa Gmg sentendosi non solo comuni spettatori ma anche protagonisti attivi. Abbiamo preso parte in modo veramente coinvolgente ad eventi molto importanti, come "Italiani", una festa incontro per tutti gli italiani e gli italo-canadesi che si è rivelata un grande successo. E poi un incontro tra r/s di tutto il mondo (beh, non proprio tutto!), lo spettacolo "Europa profezia di pace" organizzato da noi mitici 40 (voto 10 a tutti), alcuni di noi che erano sul palco del Papa durante la veglia al Downsview. Insomma, si è trattato di un vortice di esperienze eccezionali che ci ha travolti tutti.

Potete stare tranquilli comunque abbiamo cercato di fare del nostro meglio.

Fede, comunità, servizio, fratellanza: questo volevamo vivere ed abbiamo vissuto. E questo adesso cercheremo di portare a casa.

Buena suerte a tutti!

Roberta, Fabio, Bruno, Maurizio (Terracina 2)





PILLOLE DI RIFLESSIONE

PASSARE DALLA PROTES

Mattia schematizza il cammino dei movimenti anti-global. Con l

Piero Gheddo, nato a Tronzano Vercellese nel 1929, è missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME) dal 1953. Autore di numerosi volumi, attualmente dirige l'Ufficio Storico del Pime a Roma. Insomma è uno di quelli che sa di cosa stiamo parlando. Ha girato mezzo mondo. Ed appare spesso sui media con le sue riflessioni acute ed interessanti. Spesso suscita discussioni e dibattiti. Abbiamo pensato di lanciarci come "pillole" di discussione alcune sue frasi, tratte da interviste al settimanale Vita (dategli un occhio se potete: www.vita.it) e da Sette, l'inserto settimanale del Corriere della Sera. Inutile dire che ci piacerebbe aprire un canale di riflessione con voi: redazione@camminiamoinsieme.net

Protestare contro le multinazionali, le banche, il FMI, il WTO serve poco, anzi può essere un alibi personale: una protesta e ci si sente a posto; e può risultare illusorio per le elites dei Paesi poveri, le allontana dai veri problemi che sono interni ben prima che esterni. Ma finché non cambia la nostra società, impostata su regole egoistiche, le cose vanno avanti così. E questo non vale solo per i "capitalisti", i "banchieri", e i dirigenti delle multinazionali, ma per tutti noi, compresi i giovani di buona volontà che a Genova protestavano contro i G8 e non ad esempio contro le discoteche, contro le modi correnti di consumismo sprecone, le tv e i giornali che ignorano i popoli poveri, le scuole che non aprono la mente ed il cuore dei giovani a capire il diverso, partiti e sindacati che pensano più a quelli che sono organizzati e già hanno, che a quelli che non hanno...

Cosa fare? Rispettare la verità, anzitutto: non si aiutano i poveri con la menzogna. E' errato dire: "Loro sono poveri perché noi siamo ricchi". Il progresso dell'Occidente ha ben altre origini che la colonizzazione e lo sfruttamento delle materie prime. Quando si dice il 20% della popolazione mondiale accaparrerà l'80% delle ricchezze si bara con le parole. Bisogna dire: "Produce l'80% delle ricchezze!" La ricchezza non è una torta già fatta da distribuire, ma una torta da produrre... I governi africani danno il 30/35% dei bilanci nazionali alle forze armate, il 2% alla scuola e l'1,5% alla sanità: perché i new global cattolici non protestano? ... Ai new global cattolici dico: ammiro le vostre buone intenzioni, la vostra passione, i sacrifici che fate per andare a dimostrare a Genova od altrove; ma oltre alla protesta cosa siete disposti a fare di positivo per i poveri? Rinunciare al vostro superfluo? Durare qualche anno della vostra vita per andare a convivere e aiutare i poveri?

Terzo Mondo non soffre per troppi abitanti o scarse risorse, ma per mancanza di educazione, libertà e pace... Ci sono Paesi senza ricchezze naturali che hanno tassi di densità demografica enormi e campano benissimo- In Belgio ci sono 340 abitanti per chilometro quadrato. E in Olanda 375, quasi il doppio che da noi. Si vive male lì? No, lo sviluppo sostenibile non dipende dal numero di persone: dipende dalla nostra capacità di scoprire nuove ricchezze. E di trattare meglio la Terra... L'atteggiamento catastrofista nasce dal non guardare i dati. Dall'egoismo, dal dire: qui sono troppi e vengono a mangiare le nostre risorse. E, me lo lasci dire, dalla mancanza di fede. Nel Dio creatore e nell'uomo creato da Dio... Non spaventa anche lei la prospettiva di un miliardo e rotti di cinesi pronti a passare dalla bicicletta all'automobile? Non vedo un grande scandalo. La Cina è grande trenta volte l'Italia. Noi abbiamo 190 abitanti per km quadrato, loro 130. In proporzione sono meno di noi. Certo, interverranno anche sull'inquinamento. Ma questo dipende dalla politica, che è anche scelte, decisioni,... cultura, insomma.

Quando si parla di aiuti si discute solo di soldi. Bisognerebbe parlare anche di democrazia, di diritti della donna. Tanto tempo fa, in Guinea Bissau, un missionario mi ha raccontato: qui molti villaggi sono senza scuole. Noi andiamo lì e diciamo: se volete, vi facciamo una scuola. Voi ci date il terreno e noi costruiamo a nostre spese, vi spediamo i maestri, vi regaliamo le attrezzature. Si combina tutto, si parla di quanti alunni mandare... E poi arriva l'intoppo. I missionari pongono una sola condizione: mandare a scuola anche le bambine. Lì si scatenano le discussioni. Perché per loro le bambine devono lavorare. Non ha senso che studino. Ben: questo è un problema di educazione.

La cosa fondamentale è l'educazione. C'è bisogno di una rivoluzione culturale. Soprattutto in Africa, la fetta di mondo rimasta più indietro. E su cui noi europei abbiamo una responsabilità storica. Un prete italiano che ha passato la vita in Tanzania ha detto: 'I problemi dell'Africa sono quattro: l'ignoranza, il fatalismo, i militari e la corruzione...'. La globalizzazione è solo uno strumento, come dice il Papa. Puoi usarlo bene o male. Noi dobbiamo darci da fare per usarlo bene.

C'era una volta il Popolo di Seattle. E' passato da Bangkok, Davos, Washington, Bologna, Ginevra, Okinawa, NY, Praga, Nizza, Porto Alegre. Nel frattempo è diventato il popolo No Global, poi il Movimento dei Movimenti, quindi- nuova trasformazione- ecco i New Global. Ed è parecchio irrequieta anche la pancia degli antiglobalizzatori divisi in vari blocchi: rosa (non-violenza in senso stretto), gialli (non violenza come resistenza passiva), blu (non disdegna azioni violente) e nero (gli spaccatutto, persone comprese). Ancora un po' e per capirci qualcosa ci vorrà l'interprete. Stanno tutti dietro al super-slogan "Un mondo diverso è possibile", ma la vera domanda è: chi è che davvero mette a frutto la Giusta Rabbia che anima chi decide di non starci, di non accettare l'idea del Pensiero Unico (secondo cui non ci sono alternative, è impossibile separare progresso tecnico ed economia)? Chi spacca le vetrine o chi ricicla il vetro? Chi si sdraia per terra o chi boicotta carelle della spesa alla mano?

Il bello è che questa domanda vecchia è come il mondo: fin dai tempi dei greci, cioè da sempre, i giovani (oggi cuore dei non global) sono stati spinte del cambiamento e molte conquiste di giustizia e libertà nascono proprio dal rifiuto di ragazzi alle "tradizioni" degli adulti. Il peggior male è l'indifferenza, diceva Madre Teresa e intanto il mondo dei grandi orienta ad un appiattimento delle idee più "pericolose", ad una "sicurezza sociale" per cui gli obiettivi da raggiungere (lavoro, casa, denaro, ecc.) nutrono la chiusura verso gli altri, e spinge ad una sfera competitiva in cui tutti sono potenziali avversari nella giungla metropolitana dove vige la legge del più forte (occhio: legge non valore). Gli antiglobalizzatori hanno detto "omologazione? no grazie". Il problema, il difficile è riuscire a far sì che questo faccia presa, cioè riuscire a urlare un messaggio, ma anche lasciare un segno positivo, tangibile, di cambiamento. Chi ci riesce davvero oggi? La storia è piena di esempi di protesta dei giovani e di reazioni di condanna degli adulti pronti a bollare (come succede oggi) i ragazzi come pigri, svogliati, senza ideali. Ma la storia è ricca anche di ribellioni a futuri preconfezionati, ma non giustamente indirizzate. Cioè senza una meta precisa, così le proteste finivano per essere solo critica/carica distruttiva con i comportamenti, pur in forme diverse, egoistici ed incoerenti degli adulti. La scommessa



Il progresso è davvero una supercar inarrestabile?

è incanalare la lotta alla società: molti eroi o cavalieri erano in realtà giovanissimi ragazzi che lasciavano casa in cerca di avventura (Giovanna D'Arco era una donna guerriero, ma anche una cosa ridicola per il suo tempo); non sono diventati vagabondi inconcludenti per la scelta precisa e coerente (e lo scoutismo insegna a fare delle scelte) di valori a cui attaccarsi. Anche i no-global di oggi hanno davanti questo bivio. Ecco i New Global, di cui si parla tanto poco.

Manifestare, esserci, far vedere che c'è davvero "chi dice no", è davvero importante. Ma c'è chi comincia a preferire anche la critica costruttiva al rifiuto secco, all'opposizione dura e pura. "In un'università nordica- racconta Beppe Grillo- hanno messo a lavorare insieme un designer, un ingegnere e una vecchia di 80 anni. Sono uscite cose straordinarie: il frigo che dura 100 anni, l'aspirapolvere senza elettricità: i principi della nonna abbinati alle nuove tecnologie". E aggiunge: i politici non contano, "conta il tetra-

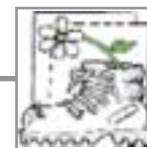


Mattia prova ad orientarci nel mondo dei new (no?) global

Noi e la globalizzazione

pria indipendenza. Cioè, nel caso in cui, i paesi impoveriti riuscissero a distaccarsi economicamente dai paesi sviluppati, non sarebbero in grado di sostenere l'affronto con il mercato mondiale, appunto, perché, la loro agricoltura è fondata sull'esportazione di un unico prodotto. Gli stati potenti, aiutando i paesi del terzo mondo, hanno, comunque, l'obiettivo di raggiungere i propri interessi, ad eccezione di tutte quelle organizzazioni non governative, che lavorano senza fini di lucro. La globalizzazione, però, non è solo una questione di grandi numeri, di multinazionali e di rapporti tra stati, ma, investe noi tutti nella vita di ogni giorno. Siamo, infatti, costantemente "bombardati" da informazioni che ci propongono, e molto spesso ci impongono, modelli e stili di vita "globali", uguali in ogni parte del mondo. Ad un'etica che ci insegna il menefreghismo, il "coltivare il proprio campicello", il vivere alla giornata, dimentichi, del resto, dell'umanità, pensiamo dunque sia necessario contrapporre un'etica più SCOUT, basata, cioè, sullo sviluppo di una coscienza critica individuale e collettiva. Individuale, perché dobbiamo imparare ad usare la nostra testa, a pensare e a sviluppare una nostra

etica; per ins... organi... nostro... cato ec... mondo... per i lo... di gran... Negozi... e paes... altro m... taggio... i diritt... no pes... e mass... "Mini... Movim... sono b... multin... compr... agire, ... modo



TESTA ALLA PROPOSTA

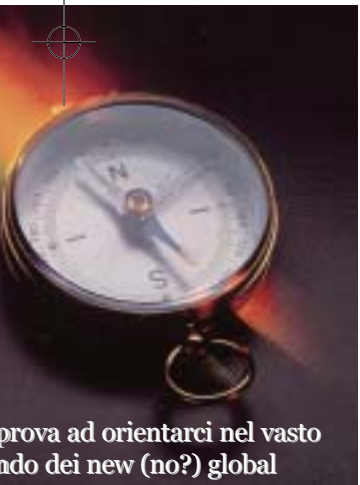


al. Con le riflessioni di un clan e le provocazioni di un esperto



arrestabile?

pac, perchè per farlo arriva il petrolio dal Golfo Persico e la bauxite dal Mexico". E chi lo compra poi il tetrapac? Fatto sta che oggi i no-global si dividono in tre tipi. Quelli "anarchici" per cui globalizzazione = sistema da bloccare e distruggere (no a un modello di società che si rifiuta e da cui ci si sente rifiutati). Un secondo filone legge la globalizzazione come minaccia per il proprio tenore di vita per i rischi che i nuovi prodotti o processi produttivi comportano (vedi OGM). Il terzo filone incentra la sua critica sulle modalità con cui il processo di globalizzazione è attuato e sui suoi effetti perversi in termini di diseguaglianze e di ingiustizie sociali (area della cooperazione internazionale, della solidarietà, remissione del debito, difesa dei diritti umani, pace e non violenza). E' l'idea di una correzione, anche piuttosto vistosa, della direzione di marcia intrapresa dalla globalizzazione, anche attraverso il dialogo con le istituzioni. Tra le loro proposte, la Tobin Tax



prova ad orientarci nel vasto mondo dei new (no?) global

globalizzazione

mpove-
i paesi
affron-
a loro
o pro-
terzo
ngere i
nizza-
ducro.
one di
a stati,
Siamo,
azioni
ngono,
rte del
smo, il
ornata,
unque
asata,
riduale
are ad
nostra

etica; collettiva, per non rendere inutili molti sforzi e per inserirli in qualcosa di più grande e, perché no? Più organizzato. Un buon modo per mettere in pratica il nostro impegno a livello personale è costituito dal mercato equo-solidale, che permette ai produttori del terzo mondo di ricevere un compenso adeguato e più "equo" per i loro prodotti, perché non è presente la mediazione di grandi imprese e multinazionali, che li sottopagano. Negozi equo-solidali sono presenti, ormai, in molte città e paesi e vi si possono trovare prodotti di ogni tipo. Un altro metodo, sempre individuale, può essere il boicottaggio dei prodotti di multinazionali, che non rispettano i diritti fondamentali dei loro dipendenti o che inquinano pesantemente l'ambiente, pur di minimizzare i costi e massimizzare i profitti. A tal proposito, consigliamo la "Mini guida al consumo critico e al boicottaggio" del Movimento Goce di Giustizia, un pratico libretto, in cui sono brevemente descritte alcune tra le più importanti multinazionali e il loro comportamento e, soprattutto, comprende un elenco dei prodotti da boicottare. Per agire, invece, ad un livello più organizzato, un ottimo modo è quello di affidare i propri risparmi ad una banca

(tassa sulle transazioni finanziarie internazionali per aiutare lo sviluppo di altri paesi). Insomma, più progetti che scontro (solo che sui giornali "tira" di più lo scontro). La simpatia e il modo in cui il movimento anti-global ha sfondato nella società, è il segno evidente che ha colto un disagio profondo, ma ora dicono gli esperti- "il punto critico è passare dalla fase di protesta a quella propositiva, riuscire a far maturare nelle persone una coscienza che non sia solo da scenario, ma si traduca in atti concreti". Sembrerà banale, ma tanti no-global della prima ora oggi insistono sull'urgenza di legare forte il momento della manifestazione alle realtà locali. E questo non è dare un calcio al vero spirito no-global. Molti gruppi del famoso Genoa Social Forum si sono battuti per la gestione solidale della globalizzazione "condotta non con la violenza, ma con la forza degli ideali e il consenso delle coscienze, la Nonviolenza è una visione del mondo e la si può condividere o meno. Tuttavia la modalità nonviolenta di gestirte le azioni dirette sembra la più consona a raggiungere alcuni obiettivi e può trovare consenso anche in chi non ne fa una scelta di vita". E nel Documento di Genova si legge: "non basta chiedere ai governi di intervenire, non basta protestare. La società civile dispone di altri mezzi per contribuire efficacemente a orientare la globalizzazione in senso solidale. Ogni consumatore- e investitore dei suoi risparmi, dispone di un grande potere di indirizzo sull'economia, efficace se la consapevolezza di possederlo si diffonde e si creano le condizioni per esercitarlo, non contro il sistema, ma contro le attuali tendenze di ricerca esclusiva del profitto immediato, prive di quella visione necessaria per evitare nel lungo periodo crisi economiche, instabilità sociale, disastri ambientali". Per dirla ancora con Grillo: "un peruviano mangia un branzino e spende mille lire. Noi, per lo stesso branzino, ne spendiamo 30 mila. Siamo 30 volte più ricchi o 30 volte più stupidi. Quando parlavo con Alex Zanotelli del problema del debito, mi diceva che i poveri mca lo sanno cos'è il debito". Siamo "noi" che lo sappiamo.

Mattia Cecchini

Andiamo in stampa mentre si chiude in Sudafrica a Johannesburg il vertice sullo sviluppo sostenibile tanto atteso. Ne parleremo con alcuni ospiti inviati d'eccezione nel prossimo numero.



QUALCHE NUMERO DELLA GLOBALIZZAZIONE

800 MILIONI DI PERSONE A RISCHIO DI FAME

36 MILIONI DI MALATI DI AIDS

94 MILIONI DI ETTARI DI FORESTE SCOMPARSI IN 10 ANNI

20 % DEL MONDO RICCO CONSUMA L'80% DELLE RISORSE

3 I MILIARDARI AMERICANI CHE POSSIEDONO PIU' RICCHEZZA DI 600 MIL. DI ABITANTI DI PAESI MENO SVILUPPATI



Camminiamo Insieme

etica, che, con il denaro depositato, finanzia progetti nel Terzo Mondo. Teoricamente la globalizzazione dovrebbe portare a un incontro tra le diverse culture basato sul dialogo e quindi sul confronto tra le varie tradizioni e i differenti valori. Stiamo invece assistendo alla creazione di un' unità assoluta in cui le molteplici culture presenti sulla Terra tendono a perdere la loro unicità e originalità, finendo per imitare o copiare una sola cultura, che, evidentemente, è quella americana. Questo processo è aiutato dal comportamento dei mezzi di comunicazione, che tramite film, telefilm e varietà hanno copiato lo stile di vita U.S.A. e hanno favorito la nascita del "mito americano", basato sul consumismo, sull'apparenza e sul denaro facile, facendo emergere solo il lato positivo della globalizzazione, cioè i vantaggi che ne traggono i paesi occidentali. Inoltre quei pochi programmi che affrontano i problemi che essa comporta sono trasmessi quasi sempre in seconda serata, fascia in cui l'ascolto è minore. Tutto questo porta ad un'indifferenza e ad una "disinformazione" sul tema.

Clan "Jacopone da Todì" di Isola I (Vicenza)





DIGNITÀ E CONSAPEVOLEZZA

Verso un consumo responsabile



Il Commercio Equo e Solidale è una delle risposte possibili agli squilibri ed alle ingiustizie generati dall'attuale sistema internazionale degli scambi. È una forma di cooperazione tra produttori del Sud e consumatori del Nord, che punta a riportare l'economia a servizio dell'uomo. Il commercio equo stabilisce un diverso sistema di contrattazione, non più basato sul meccanismo "al ribasso", ma sul prezzo "giusto" riconosciuto ai produttori, spesso il 50% in più rispetto a quello del mercato convenzionale, che consente loro di investire nel miglioramento del prodotto o in servizi sociali e sanitari a beneficio della comunità. L'utilizzo dello scambio commerciale equo come strumento di cooperazione permette di uscire da logiche assistenziali e dimostra che le condizioni necessarie allo sviluppo hanno un costo, per i Paesi del Sud come per i Paesi del Nord, infinitamente minore a quello dei programmi d'aiuto promossi dalle grandi agenzie internazionali. Questo significa, per centinaia di migliaia di persone in America Latina, in Africa ed in Asia, accesso ad acqua pulita, vie di comunicazione, abitazioni migliori, formazione di base e professionale, centri sanitari più vicini, aumento di reddito da destinare all'alimentazione, all'educazione dei figli, al miglioramento della qualità di vita delle donne e degli anziani. Il Commercio Equo e Solidale genera inoltre maggior autostima e fiducia nelle comunità del Sud del mondo, il rispetto da parte delle istituzioni locali (enti locali, banche), la possibilità di prendere in mano il proprio futuro. Ridare dignità e consapevolezza al gesto della spesa quotidiana: è questo - l'abbiamo detto - uno dei punti chiave del Commercio Equo e Solidale. Ma consapevolezza è anche chiedersi che cosa si nasconde dietro i prodotti che compriamo ogni giorno e da chi concretamente vengano lavorati. I produttori dei beni del Commercio Equo sono uomini e donne, ragazzi e ragazze, in ogni continente. Le loro storie hanno spesso punti in comune: la povertà dei propri Paesi e la durezza del vivere quotidiano, ma anche la determinazione e la creatività nel dare vita ad opportunità lavorative che costituiscono un'alternativa alla disoccupazione e che si rivelano decisive per sé e, spesso, per molte altre persone. Allo stesso tempo, sono storie ricche di diversità che fanno di ognuna un'esperienza unica. Questi produttori, così lontani geograficamente e culturalmente, sono presenti sulla nostra tavola o nelle nostre case con i loro beni, quasi che questi costituiscano una sorta di ponte fra continenti. Gli artigiani ed i contadini del Sud, che sono i partner delle organizzazioni del Commercio Equo del Nord, sono organizzati in associazioni, Ong (Organizzazioni Non Governative) oppure cooperative. Una di queste è Conacado: siamo in Repubblica Dominicana, al centro dei Caraibi. E' il regno del cacao. Il 20% della superficie dell'isola è dedicato alla sua coltivazione, ma i piccoli produttori non riescono a migliorare le proprie condizioni di vita a causa del gioco al ribasso delle grandi multinazionali che si contendono il mercato mondiale di questa preziosa pianta. Sono queste le condizioni sociali ed economiche che hanno permesso a Conacado (Confederación Nacional de Cacaocultores Dominicanos) di rappresentare una concreta alternativa, come ci ha raccontato Isidoro De La Rosa, il coordinatore di della cooperativa.

Quando nasce Conacado?

E' nata nel 1983, quando cominciarono a formarsi le prime cooperative di produttori di cacao, nel Nord Est della Repubblica Dominicana, la zona di maggior produzione, per poi coinvolgere tutto il paese. Nel 1988 varie associa-

zioni regionali vollero formare una confederazione nazionale. Inizialmente era costituita da quattro federazioni regionali di produttori che sentirono la necessità di riunire le forze per partecipare con maggiore incisività e con maggior forza al commercio del cacao.

Quanti sono i produttori iscritti a Conacado?

Attualmente l'associazione ha 9200 membri tra i produttori di cacao suddivisi in nove federazioni di produttori e 126 organizzazioni di base.

Da tempo Conacado si è specializzata nella coltivazione biologica: come mai tanto investimento in questa scelta?

Pensammo al cacao biologico nel 1989. La produzione con questo metodo allora era molto ridotta ma abbiamo intuito le buone prospettive che si sarebbero aperte e dunque abbiamo lavorato per promuovere, anche tra gli altri produttori, le tecniche di coltivazione biologica. Il clima del nostro paese è l'ideale per questo tipo di produzione perché non è troppo umido e il terreno è ricco di humus che impedisce la formazione di funghi o altre malattie delle piante, permettendoci così di non utilizzare prodotti chimici.

Come avete conosciuto il commercio equo?

E' stato nel 1994, con gli scambi internazionali che avevamo intrapreso per saltare gli intermediari locali: ricevemmo la visita di un delegato del commercio equo che analizzò la situazione del paese e le nostre organizzazioni e giudicò che eravamo idonei ad essere membri del commercio equo.

Qual è la percentuale di produzione che viene destinata a questo circuito?

Solamente il 5%, poiché il mercato equo non è in grado di assorbire per intero tutta la nostra produzione. Nonostante questo, l'apporto più importante è l'idea stessa contenuta

in questo tipo di scambio e che noi cerchiamo di promuovere tra i membri: il commercio equo stabilisce rapporti di giustizia e questo è il contributo più importante che dà alla nostra organizzazione.

Quali progetti sociali vi ha permesso di sviluppare?

Convertiamo il fair trade premium, quella percentuale sul prezzo del prodotto destinata a scopi sociali, in ambito sanitario, promuovendo cooperative di assistenza nella zona più povera del paese, e nell'educazione, aiutando le famiglie dei coltivatori; dal punto di vista professionale, abbiamo sviluppato programmi di formazione per i nostri membri e di miglioramento della qualità del nostro prodotto.

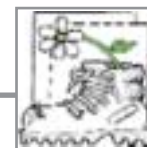
Cosa direbbe ai consumatori del Nord, per invitarli a comprare il cacao che proviene da Conacado?

Ogni volta che consumano un prodotto del commercio equo, devono essere coscienti che stanno riconoscendo un prezzo giusto ai produttori del Sud del mondo, un salario adeguato per il loro sostentamento, e promuovendo un commercio che tiene conto delle necessità economiche, sociali, ambientali dei produttori. Crediamo che il commercio giusto sia un concetto che debba concretizzarsi a corto, medio o lungo termine nella coscienza dei consumatori, per garantire un livello di vita adeguato nelle zone produttive e impoverite del mondo.

A cura del Settore Internazionale Agesci

Che cos'è TransFair

All'inizio del 1996 due aziende, una cooperativa di importazione di prodotti di Commercio Equo e Solidale e un leader della grande distribuzione, sceglievano TransFair Italia quale marchio di garanzia per avvicinare i consumatori ad un mercato senza sfruttamento del lavoro. Alla sua fondazione hanno concorso, nel '94, le più significative organizzazioni del non profit, della cooperazione e della finanza etica. Il marchio, concesso in uso a importatori, aziende e catene distributive, serve a garantire tutti i passaggi produttivi, a tutela dei lavoratori del Sud del mondo e in particolare: un prezzo di acquisto minimo e costante, superiore a quello del mercato mondiale, che copra i costi e possa garantire una vita dignitosa; il contatto diretto con il produttore e senza intermediazioni speculative; un prefinanziamento fino al 60%; rapporti continuativi per almeno un anno così da consentire la pianificazione della produzione. Tutto questo è possibile grazie ad un monitoraggio costante sia delle aziende che ricevono in concessione il marchio; sia degli stessi produttori che devono organizzarsi in forme associative e possono così beneficiare di un prezzo d'acquisto più alto e sufficiente non solo alla pura sussistenza ma anche per investire in servizi sanitari e sociali e nello sviluppo della produzione con criteri ambientalmente sostenibili. Oggi, dopo sei anni, i prodotti a marchio TransFair sono reperibili in 4000 punti vendita in tutta Italia; dai due licenziatari iniziali, con una copertura complessiva di un migliaio di punti vendita, nel 2001 il marchio è presente in trenta catene della piccola, media e grande distribuzione che hanno scelto di commercializzare linee di prodotti di commercio equo, raggiungendo il 25% dei consumatori italiani. Risultati importanti che hanno costruito le basi perché i prodotti equi siano conosciuti e possano essere scelti da tutti.



...E i CLAN NON STANNO A GUARDARE



Le attività della Branca R/S

CAMPO NAZIONALE E/G

28 luglio - 7 agosto 2003

Il Campo Nazionale E/G sarà il più grande evento scout dell'anno 2003: un enorme sforzo per i nostri fratellini più giovani che inevitabilmente vedrà coinvolti rover e scolte. Il loro ruolo sarà (come in passato al Campo Nazionale '83, e Alisei '89) quello dei servizi logistici, vissuti come un compito tecnico lontano dalle dinamiche educative dell'evento?

Proviamo a dire ...no! Vogliamo oggi cercare di valorizzare questo servizio con alcune riflessioni specifiche anche all'interno della branca R/S.

Il Campo Nazionale E/G può essere l'occasione per rivedere insieme:

- > il servizio associativo: come è vissuto?
- > il rapporto tra servizio individuale e comunità: la comunità è strumento di crescita del singolo, o il fine della vita di clan?
- > lo scouting (in senso ampio): come viene proposto in branca R/S?

Riflettiamo sulla comunità, le sue potenzialità e i suoi trabocchetti, perché non proponiamo queste riflessioni una sera con una veglia? E i maestri di specialità: sono solo i super esperti del Settore Specializzazioni? Nei nostri Clan si è persa la competenza? Come sviluppare il trapasso delle nozioni? E la responsabilità verso i piccoli è fatta solo di buon esempio? Come si inseriscono i rover e le scolte in servizio nei reparti? E poi... i bagni saranno da pulire e i panini da distribuire e le mostre da allestire e... magari un pomeriggio si parte in hike!

Per questo sarà favorita la partecipazione di interi Clan che potranno prepararsi durante l'anno, sia approfondendo/acquisendo le tecniche necessarie, sia progettando interventi significativi a sostegno dell'attività del campo stesso, per arrivare motivati a presentarsi come comunità in grado di dare testimonianza di:

- > stile scout
- > competenza tecnica
- > spirito di servizio

Il campo nazionale non si svolgerà in un unico luogo, ma sarà articolato (previsti tre o quattro possibilità) in diverse regioni d'Italia. Ai Clan sarà comunque richiesta la disponibilità per qualsiasi campo, ma saranno tenute in conto le preferenze dei singoli gruppi. Sono previsti tre turni di servizio che comprendono anche la settimana precedente e la settimana seguente al campo (nel caso delle comunità R/S presenti in questi turni, sarà certamente minore l'incidenza della testimonianza, mentre potrà essere dato più spazio alla metodologia rover proponendo periodi di hike, di route e di deserto).

Pronti a partire? Affrettatevi per le iscrizioni! Tutte le notizie tecniche e la scheda di iscrizione sul sito web della branca R/S: www.agesci.org/brancars.

Potete invece trovare maggiori informazioni sui contenuti del campo in: www.agesci.org/camponazionale.



Pronti a servire

Si avvicinano i confini, si scavalcano con grande facilità le frontiere. Il mondo sembra diventato più piccolo (ma provate a percorrerlo a piedi come gli antichi pellegrini...). La curiosità ci spinge verso l'ignoto, lo sconosciuto, purché, per cortesia, non calpesti il prato verde di casa nostra. Allora costruiamo dei muretti di recinzione. Ma questo è un altro discorso.

I Clan immaginano sempre più spesso lontano le loro routes e i campi di servizio diventano veri e propri campi di solidarietà internazionale: Santiago de Compostela, Mathausen, Sarajevo, Corsica, Burkina Faso ... Già Baden Powell d'altra parte aveva detto "Se diventerò Primo Ministro renderò obbligatorio che chiunque aspira ad essere eletto in Parlamento debba aver fatto almeno una volta il giro del mondo"

FORUM SULLA DIMENSIONE INTERNAZIONALE

I "grandi capi" della branca R/S: gli incaricati e le pattuglie nazionali e regionali, gli incaricati di zona e qualche amico più esperto si sono interrogati in un Forum a giugno su obiettivi e programmi di chi parte lontano. Cosa vuol dire vivere in un mondo globalizzato? Come rispondono l'informazione e i media? Come affrontare la solidarietà verso i paesi di culture diverse? Come

le associazioni scout straniere vivono la dimensione internazionale?

L'invito agli amici Portoghesi, che erano presenti al Forum, ha aperto la possibilità per pattuglie di Clan italiani di partecipare al ROVERWAY che si terrà dal 31 luglio al 11 agosto del 2003: tutte le notizie sul sito www.agesci.org/brancars/

www.agesci.org/brancars e sul n.4/2002 di C.I. Il confronto con gli Scout de France ha invece permesso di valorizzare i campi all'estero inseriti a pieno titolo nel programma della branca R/S: i Rover e le Scolte al secondo anno di Clan, organizzati in pattuglie (quindi non tutto il Clan insieme, ma gruppi autonomi di sette o otto R/S), organizzano un'impresa, un "progetto ambizioso" che nel 99% dei casi è un campo all'estero. Il percorso è sostenuto da week end di formazione organizzati dall'associazione, ma per il resto la pattuglia che partirà è del tutto autonoma: la responsabilità dei singoli non si può nascondere dietro al grande gruppo. E poi in pochi si viaggia meglio: si può entrare in punta di piedi in abitudini e culture diverse, incontrare altre persone e magari trovare ospitalità e un passaggio. Quanti Clan italiani usano lavorare in pattuglie? Forse pochi.

GMG A TORONTO

Mentre i capi parlano i Rover e le Scolte partono. Non spaventati dalla distanza tanti Clan italiani si sono trovati a Toronto per la 17ª Giornata Mondiale della Gioventù. L'Agesci ha partecipato con una delegazione di quaranta baldanzosi volontari: rover e scolte che per tre settimane, lavorando anche prima e dopo la settimana degli incontri, hanno gestito, insieme ai giovani della Pastorale Giovanile della CEL, le catechesi, le mostre, le interviste, le feste e... si sono goduti anche qualche esplorazione dei luoghi dalla CN Tower, a Centre Island e alle cascate del Niagara. Ancora una volta i giovani hanno dimostrato di apprezzare questo Papa vecchio e stanco solo in apparenza, ma vivace e vitale appena si tratta di esortarli e di dare loro fiducia. In questo caso il viaggio è un pellegrinaggio, moderno perché parte in aereo, ma antico perché sempre alla ricerca di Dio attraverso gli altri, gli incontri, i luoghi.

E GLI ALTRI?

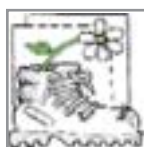
Ci piacerebbe scoprire tantissimi altri progetti affascinanti dei Clan che sono partiti lontano o che avrebbero voluto farlo e capire cosa l'Associazione può offrire loro. Ci aiutate? Se avete un PC e cercate nel sito web www.agesci.org/brancars/ potete rispondere al questionario sulle attività internazionali.

Buona strada, bonne route...

A cura di Laura, Carlo e don Emilio



Guida da solo la tua canoa



LA PARTENZA

Sempre febbrili sono i preparativi per un viaggio, per un esame o per un appuntamento troppo importante o per una gara, figurarsi se poi si parla di scoutball. Ma tutto ciò non è la partenza almeno la tensione che ti assale prima durante o dopo non ha niente a che fare con lo stress da preparativo che di solito ci attanaglia fino al momento prima del fatidico appuntamento. In sé la parola partenza l'abbiamo sentita più volte nella nostra vita inserita in vari contesti ma mai come oggi ha assunto un significato speciale per noi; un significato che non si riesce bene a definire ma ci fa ripensare a tutto quello che eravamo e quello che siamo per poi essere quello che saremo in un futuro che mai ci è sembrato così vicino. Uno si pacca in quattro la testa per prepararsi al meglio per questo evento pensa i più piccoli dettagli: il posto, cosa fare e come farlo e soprattutto perchè farlo. E' il perchè farlo che ci stravolge e pensare che quando sono entrato in clan non riuscivo a capire l'importanza di questa ripartenza dopo un milione di avventure passate insieme. Arriva il momento e tutti i tuoi programmi sono sconvolti dal tempo e da un signore che si sbaglia sulla data dell'appuntamento per darti le chiavi del campo dove si sarebbe svolta la partenza capisci che la partenza si sta avvicinando verso te e a grandi passi e che tu non puoi più tirarti in dietro. Quando tutto oramai è concluso non ci si rende conto di quello che è appena successo e sali in una macchina con i tuoi amici verso una sfida; è lì che inizia il bello della testimonianza che hai scelto di essere e nella tua mente, durante il tragitto, iniziano a muoversi dei pensieri strani: capisci che qualcosa è realmente cambiato anche se sono passate poche ore o giorni. Questo è la partenza, il prendere atto di quel cambiamento che è avvenuto in te stesso e il poter aiutare altre persone nel raggiungere un obiettivo mettendoti al loro servizio affiancando la sua canoa con la tua e insegnandogli a superare le rapide della vita. Questi miei pensieri li scrivo per tutti quelli che ora stanno preparando la loro partenza e per il mio gamberetto svizzero che in questo momento si sta preparando all'evento. Grazie a tutti quelli che ho conosciuto e mi hanno affiancato con la loro canoa. Buona Strada

Matteo - Talpa Ciarliera - Sarneola 1°



Impareremo a volare alto?

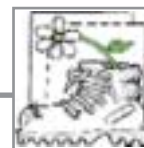
Il metodo scout impone la progettazione come strumento di lavoro. Progettare... che bella parola! Ma che vuol dire? Che significato gli diamo? Per il dizionario il progetto è: piano di lavoro, ordinato e particolareggiato, per eseguire qualche cosa. Mah! mi sembra una definizione poco poetica, da freddo calcolatore, da ingegnere in pensione. In cerca di una migliore spiegazione, scorro le ulteriori definizioni e ne trovo una che mi appassiona, che mi sembra corrispondere maggiormente al mio essere scout: idea, proposito, anche vago, bizzarro o difficilmente attuabile. Prendo una boccata d'ossigeno, ho trovato quello che cercavo!!! Mi affascina soprattutto la parola bizzarro o difficilmente attuabile! La trovo calzante con il nostro impegno di anticipatori del futuro, quali dovremmo essere. Vi chiederete: "ma questo dove vuole andare a parare?" Non vi disturbate non ve lo dirò! Mi limiterò solo a buttare qualche sasso nello stagno. Uno è questo. A fine maggio si è svolto a Palermo un incontro organizzato dalla Branca R/S siciliana, per commemorare le stragi di via Capaci e di via D'Amelio di 10 anni fa. Anzi no! Non mi piace il termine commemorare: mi ricorda le commemorazioni in salsa teatrale tipiche di una certa politica-spettacolo, dedita solo a commemorare se stessa. No, non basta commemorare, ricordare, commuoverci, indignarci. Noi abbiamo il dovere di passare dall'indignazione all'impegno. Mi sono trovato, così per caso, ad animare un gruppo di lavoro durante l'incontro di Palermo. Si trattava di raccogliere le fila di ciò che si era vissuto durante l'incontro, per passare dalla sensibilizzazione al progetto (di nuovo la parola progetto!). In tutti vi era la coscienza che il nostro essere scout non può prescindere da un impegno concreto nella realtà che ci circonda, per migliorarla, per renderla più vivibile, più bella. Tutti però avevamo difficoltà a capire come realizzare tutto ciò, e rendere il nostro progetto efficace e rilevante. Abbiamo pensato a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e siamo arrivati alla conclusione che in realtà loro non erano affatto dei supereroi, ma erano (anzi: mi piace utilizzare il presente, sono) persone che interpretano a fondo e con onestà il loro ruolo. Perché si può fare il magistrato sia facendo il passacarte ed il burocrate, cercando di limitare al minimo il danno che la funzione ricoperta può provocare oppure si può fare il magistrato che rompe equilibri consolidati e tocca altari proibiti. Falcone e Borsellino hanno scelto questa strada. Abbiamo parlato della figura di San

Pino Puglisi, e siamo arrivati alla conclusione che in realtà lui non era affatto un super-eroe ma un sacerdote che ha fatto veramente il sacerdote. Perché fare il prete in un quartiere come Brancaccio, dove il condizionamento e l'inquinamento mafioso del modo di vivere e di pensare è alto, non può limitarsi a fare qualche ora di catechismo e a celebrare piamente la Messa domenicale o la messa mattutina per le solite ed assidue anziane signore che affollano questo tipo di celebrazione. No! Annunciare il Vangelo a Brancaccio significa alzare la voce contro il sopruso alla dignità umana, contro lo sfruttamento della persona, contro il degrado sociale che la cultura mafiosa determina. Don Pino lo aveva capito ed invece di fare il Don Abbondio, ha voluto fare il prete che segue Cristo sino alla croce. Ma voi vi chiederete: ma questo che c'entra con il nostro essere scout? Noi non siamo magistrati o preti, noi siamo scout! Ed infatti, ma abbiamo capito e vissuto a pieno il nostro ruolo? B.P. non ha fondato lo scoutismo come una banda di allegri beoni che vanno in giro per i boschi, ma come una comunità internazionale, fatta di persone autentiche, capace di far cambiare rotta al mondo. Lo abbiamo capito? O pensiamo che i nostri obiettivi non siano questi? Ogni Clan dovrebbe avere un sogno. Il sogno del Clan dovrebbe essere scritto nella Carta di Clan, che è il suo documento di identità. Ma cosa c'è scritto nelle nostre carte di Clan? Le solite e ritrite formule scopiazzate dai manuali scout, che noi mettiamo per fare contenti i nostri capi clan? O ci sono veramente i progetti e i sogni delle nostre comunità? Spesso i nostri progetti volano basso. Ci accontentiamo di costruire una comunità a nostra misura, da utilizzare come rifugio o riparo per le nostre paranoie, e fuggiamo o ci spaventiamo della comunità che accoglie e vive le diversità, che non emargina, che non è perbenista, che ci mette in discussione. I nostri disegni di incidere profondamente nella realtà più immediata che ci circonda: il nostro quartiere, la nostra parrocchia, la nostra città spesso si risolvono in vuote e sterili enunciazioni di principio che mai si traducono in interventi concreti ed efficaci oppure si arenano nei grandi progetti di eliminazione della fame del mondo o del terrorismo internazionale. La verità è forse che voliamo basso. Ci accontentiamo di restare a galla, vicino alla riva e abbiamo paure del rischio e dell'insidia del mare aperto. Impareremo a volare alto con il nostro progetto ed il nostro sogno?

Pepe Rapè



Senti il bisogno impellente di comunicare i tuoi pensieri, le tue riflessioni, i tuoi commenti sugli scout e sul mondo? Pensi di non riuscire a trattenerne la tua voglia di esternare all'universo? Ma allora scrivi a Scout - Camminiamo Insieme - c.p. 108 - 50065 Pontassieve (FI). Oppure sms-333/5966096 E ti sentirai subito sollevato!



POSTA PER VOI



LA SPERANZA NEI LORO OCCHI

Ciao Camminiamo Insieme, sono appena tornata dalla route di servizio a Sarajevo e vorrei condividere un po' della mia esperienza con voi. La più bella esperienza della mia vita. Ho giocato con i bimbi di Sarajevo, quelli che avevano vissuto sulla loro pelle le atrocità della guerra e quelli che non erano presenti durante il periodo di assedio, ma che nei loro volti avevano ugualmente i segni di quanto era accaduto in quella città. Sono tornata ieri e avrei voluto rimanere in quella splendida città, non certo bella per gli edifici bombardati, per i segni delle pallottole nei muri, per le rose di granate nell'asfalto, per l'odio che ancora tanta gente prova, per la città divisa (da un lato c'è la Fed. Croato-Musulmana e dall'altro la Repubblica Serba di Bosnia), non certo per questo, ma per la grande lezione che ogni giorno gli abitanti danno a noi che a volte siamo superficiali. Ho visto vite distrutte, speranze morte negli occhi degli adulti, ma in quelli dei bambini ho visto la speranza, la gioia, l'affetto, la volontà di vivere! Come dimenticare quegli occhi? Come dimenticare i loro abbracci? Come non sorridere alla loro curiosità? Come non ringraziare l'ospitalità dei genitori dei bimbi a cui facevamo animazione la mattina quando siamo entrati nelle loro modeste case? Come poter fare a meno di amare coloro che si donano completamente offrendoti doni di ogni tipo senza avere niente? Ho ricevuto una grande lezione di vita che non potrò certo dimenticare! Mi piacerebbe raccontarvi mille cose, mille momenti, mille sensazioni, se solo ci fossero abbastanza parole nella lingua italiana per spiegare. "Manca forse una sola persona perché tutto il mondo piombi nella pace. Forse manchi solo tu".

Martina - Gabbiano Resistente - San Vito 2

COSA SONO GLI SCOUT UNIVERSITARI?

La risposta ad un bisogno di R/S e giovani capi scout che si spostano per studiare fuori sede per lunghi periodi e non riescono più a mantenere i contatti con le comunità di provenienza e trovano difficoltà ad inserirsi nelle comunità cittadine "tradizionali"; Un **segno di accoglienza** per i giovani che perdono i loro riferimenti associativi, parrocchiali, umani; che si trovano ad affrontare situazioni nuove e difficili (vivere fuori casa, l'università che li ostacola, nessuno di cui veramente fidarsi); Una **occasione di crescita e formazione** che si affianca e completa quello vissuto a casa, con attenzione specifica alla vita di fede, alla crescita culturale (non solo nello studio), all'impegno in servizio qualificato; Una **esperienza di fraternità** con giovani provenienti da ogni parte d'Italia, talora anche dall'estero, nel segno dello scoutismo; Un **supporto** per i Clan - Fuochi e Co.Ca. di provenienza, perché orienta i giovani ad un impegno di servizio in associazione al termine degli studi; Un **servizio** per chi non riesce più a fare servizio nei tempi e nei modi convenzionali. Offre esperienza di Metodo R/S prima della partenza e momenti di formazione e verifica personale a chi ha già preso la Partenza. Per contattarci:

BOLOGNA: Chiara 051 6447715; 348 5851189
e-mail: bochiara@hotmail.com

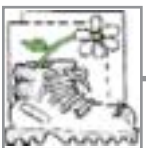
ROMA: Salvatore 06 6538730; 335 8330422 e-mail: 066538730@iol.it

URBINO: Leo 328 3878183 e-mail: leonper@freemail.it

SIENA: Enrico e-mail: unisiscout@hotmail.com

CATANIA: Paolo 349 5290927 e-mail: clan.unict@tiscalinet.it

PALERMO: Carla e-mail: freegull80@hotmail.com



RICORDANDO IL CLAN...

Ciao, sono una scolta di Genova... o meglio lo ero fino a poco tempo fa. A febbraio ho preso la partenza e dopo un periodo di distacco dal clan e da tutto il resto, non ero più molto convinta di fare dello scoutismo una mia scelta di vita. Adesso lavoro tutto il giorno e nei pochi momenti in cui mi riposo, mi ritornano sempre alla mente le fantastiche esperienze fatte in 13 anni di scout. Quest'anno il mio gruppo (GE 54) ha fatto il campo di gruppo, e io? niente, non ero con loro a divertirmi e a fare esperienze indimenticabili. Ero a lavorare. Perché quel giorno non ho pensato bene a quello che stavo facendo? Perché non ho pensato a tutto quello che mi avevano dato gli scout e a tutto quello che ancora potevano darmi? Mi manca la route, mi manca il dover "lottare" tutti insieme per arrivare ad un traguardo: ricordo l'anno scorso, siamo arrivati ai 3600 m, che soddisfazione quando sono arrivata in cima! Sinceramente non so perché abbia scritto questa lettera, forse avevo bisogno di sfogarmi o forse volevo solo ringraziare infinitamente tutti coloro che mi hanno fatto crescere in questi anni, che mi sono stati vicini, che mi hanno fatto diventare la persona che sono ora. Vi voglio bene.

Michela L. - GE 54

...CAMBIANDO UN CLAN

Cari Rover e care Scolte, dopo diverse ore passate a pensare se scrivere o no il mio problema, ho optato per smuovere un po' la situazione. Nel mio gruppo, per mancanza di capi, è stato unito da molti anni il Noviziato con il Clan. Io, new entry, arrivai ad ottobre dal bellissimo mondo del Reparto! Speravo in un Clan come di un gruppo di persone unite da uno stesso ideale: lo scoutismo! Invece, notai che ciò che legava i ragazzi era la passione nel giocare a calcio e nel fare "bordello"! Ci furono diverse proposte di attività da svolgere durante l'anno che, però, furono bocciate perché definite "troppo impegnative". Ho tenuto duro tutto l'anno, ma, tra circa 20 giorni partiamo per la route. Ora chiedo un parere: come posso evitare che le cose continuino anche dopo la route? Aspetto alcuni consigli, se ci sono idee. Grazie mille!

Panda Volenteroso - Clan "Il Rifugio"

LA POESIA DELLA CACCIA

Voglio contribuire alla chiarezza in quanto, spesso si parla e spara in merito ad argomenti che si sconsigliano o si presume erroneamente di conoscere. Qualche tempo fa, partecipando ad una riunione settimanale di clan, ebbi l'occasione di esporre ed argomentare il mio pensiero circa la caccia. Molti di voi staranno indubbiamente chiedendosi: caccia? che tipo di caccia, al maschio latino? Beh! Ad esser sincera avevo rivolto un pensiero a quel tipo di caccia, ma la caccia per la quale mi faccio levatacce, chilometri a piedi per i boschi e quindi grandi faticate, è la caccia nell'accezione più nobile e sublime: quella alla selvaggina. "Abborriamo la caccia alla selvaggina!", "A morte i cacciatori!", "Cacciamo i cacciatori!". Vi è mai capitato di ascoltare interventi di alcuni ambientalisti, animalisti, benpensanti che tanto sbraitano per abolire "l'abominevole caccia"? Sì! a me è capitato sovente e vi confesso, sono rimasta "secca" nell'udire tali affermazioni. Per me infatti, la caccia è poesia, cultura, vita, contatto diretto con la natura e rispetto della stessa. Invece, moltissimi di questi pseudo-ambientalisti, animalisti perbenisti di maniera, che vorrebbero dare la caccia ai cacciatori, si 'rintanano' nel chiuso delle quattro mura abbuffandosi di tutto ciò che "all'aperto" difendono. Ognuno di noi, o meglio, la maggior parte di noi, si nutre di carne ma, da dove proviene questa carne? Cari miei benpensanti, non si può pretendere di condannare la caccia se poi si vive in una casa con i congelatori pieni di carne di qualsiasi genere. Non è credibile chi predica bene e razzola male! La virtù della coerenza non si acquista al supermercato ma, solo nell'osservanza e nel rispetto delle proprie idee e dando la caccia (questa volta sì), al partito preso, al perbenismo interessato e all'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto. Grazie.

Ornella - Volpe ribelle - Pietraprazia 1

EDUCAZIONE E POLITICA

La cattedra di Pedagogia Generale dell'Università degli Studi di Bologna, diretta dal prof. Piero Bertolini ha organizzato un convegno internazionale su un tema di grande attualità ed a noi particolarmente vicino Educazione e Politica- Senso della politica e fatica di pensare, che avrà luogo a Bologna nei giorni 7-8-9 novembre di quest'anno. Nelle tre giornate saranno affrontati, da esperti italiani e stranieri, in sessione plenaria o in lavori di gruppo, i seguenti argomenti: Scuola e politica (educazione alla cittadinanza), Educazione e politica (questioni epistemologiche, diritto e diritti, educazione e potere, con e oltre la democrazia, tempo privato e tempo pubblico). Il convegno si concluderà con una Tavola rotonda sul tema Il senso politico nella progressione dell'esperienza scolastica che prevede anche la partecipazione di Romano Prodi, Presidente della Commissione Europea. Per l'iscrizione - gratuita per gli studenti universitari- maggiori informazioni sul programma dettagliato e la sede del convegno si può consultare il sito www.unibo.it/encyclopaidea/ o utilizzare l'e-mail encyclo@scform.unibo.it



CON LA LUCE, CON IL SALE

Proposta per un'attività col clan

Quello che stai per leggere non è un normale articolo di Camminiamo Insieme. E' un esperimento di lectio animata: un tentativo cioè di spiegare il brano di Vangelo su "sale della terra e luce del mondo" in modo un po' differente dal solito. Potrebbe essere un'idea fare tutto questo alla prossima riunione di clan, perché no?

Le parti interattive sono sottolineate nel testo. Puoi iniziare prendendo il brano in questione: si trova nel Vangelo scritto da Matteo, capitolo 5, versetti dal 13 al 16. Leggiamo prima la parte dove Gesù parla della luce. Lascia qualche istante per la riflessione personale, poi spegni la luce e lascia tutto al buio. L'oscurità ti può evocare molte sensazioni diverse, anche positive (a me per esempio dà molta tranquillità), ma una cosa è sicura: senza una qualsiasi fonte di luce, difficilmente potresti fare le cose che fai normalmente, quelle che ti rendono ciò che sei. Facciamo assieme qualche esempio: io non potrei... giocare a calcio, leggere Dylan Dog, guardare negli occhi la mia ragazza. Non sarebbe una gran vita.

Adesso piazza in giro un bel po' di lumini - le candele dell'IKEA sono perfette - sotto ai mobili, dentro agli armadi, nascosti dietro a pile di libri, e accendili (senza dar fuoco all'edificio, beninteso). Che effetto fa? Facciamo un gioco: troviamo tutti i lumini "nascosti" e portiamone allo scoperto il più possibile. Il gioco in sé non è molto difficile: una fonte di luce non è fatta per rimanere scoperta, anzi,

è fatta apposta per squarciare il velo delle tenebre e farsi vedere. Lo dice anche Gesù: "non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa". Non è che ci sia granché da scegliere: è nella natura stessa del lumicino quella di rischiarare le tenebre. Un lumicino che non facesse luce non sarebbe un lumicino, non rispetterebbe (se mi passate il termine) la sua vocazione. A questo punto Gesù ci chiama e ci dice di fare lo stesso, di essere cioè fonte di luce per gli altri. Ma che vuol dire di preciso? E poi che cosa sarebbe di preciso questa luce? Da dove la prendiamo? Compiamo allora questo esperimento: concentriamoci su una persona che ci vuole bene. Non una persona generica, proprio un individuo specifico della nostra vita che ci ama e ci vuole bene (ossia "vuole il nostro bene"): può essere un genitore, un amico, un fratello, un sacerdote, un capoclan... fatto? Bene. Non dite chi è, non è importante. E' importante invece che pensiate a una cosa che fa questa persona per trasmettervi il suo amore. Mettete la cosa in prima persona e condividetela con gli altri: "mi capisce", "mi sa consigliare", "mi perdona", "mi ascolta", "mi fa sentire sempre a mio agio"... Complimenti: abbiamo appena compilato assieme il vocabolario dell'amore. --- Fase due dell'esperimento: provate a mettere "Gesù Cristo" come soggetto dei verbi appena espressi. Verranno fuori cose del tipo "Gesù mi capisce", "Gesù mi sa consigliare", "Gesù mi perdona"... Bello, no? Anzi: luminoso. Ora provate a ricondurlo alle vostre vite. Riuscite a percepire queste cose nelle vostre giornate o l'amore di Cristo rimane per voi un'esperienza astratta? In sintesi, vi sentite amati? --- Fase tre dell'esperimento. Scegliete uno di quelli che il Vangelo chiama "i prossimi", magari uno degli individui con cui fate servizio: Pierino il lupetto o Mariella la disabile. Provate a pensare che dicano gli stessi verbi di cui sopra, mettendo il vostro nome come soggetto: per esempio, se ti chiami Carlo, immagina che il lupetto con cui fai servizio possa dire di te "Carlo mi capisce", "Carlo mi sa consigliare", "Carlo mi perdona"... Che bello sarebbe se davvero le persone intorno a noi potessero dire cose del genere! Vorrebbe dire che stiamo realmente diffondendo intorno a noi una luce palpabile, che permette agli altri di vivere la propria vita ed essere felici.

Come avrai capito, questa luce non ce la inventiamo noi.

Non è che brilliamo di luce propria: l'amore e l'attenzione che possiamo lasciare intorno non li possediamo da soli. Possiamo amare perché siamo, innanzitutto, amati da Gesù Cristo. Prendi una abat-jour o una lampada da muratore. Mentre la stanza è ancora illuminata solo dai lumini dell'IKEA, prova ad accendere la lampada senza collegare la spina. Non serve a molto, vero? Potresti premere l'interruttore all'infinito, ma se la lampada è scollegata dalla fonte (se, fuor di metafora, noi ci sentiamo lontani dall'amore di Cristo) allora ogni sforzo è vano. Adesso attacca la spina alla presa della corrente e accendi: tutta la stanza verrà illuminata. La nostra vocazione, cioè il nostro obiettivo di diventare quello che siamo chiamati ad essere, è di essere come questa abat-jour; testimoni di un amore così grande da non poter fare altro che donarlo agli altri, tramite trasparenti di un affetto infinitamente più grande di noi, capaci di riflettere questa luce con sincerità, senza "cali di tensione". E il sale? Cosa c'entra in tutto questo? Leggiamo il versetto

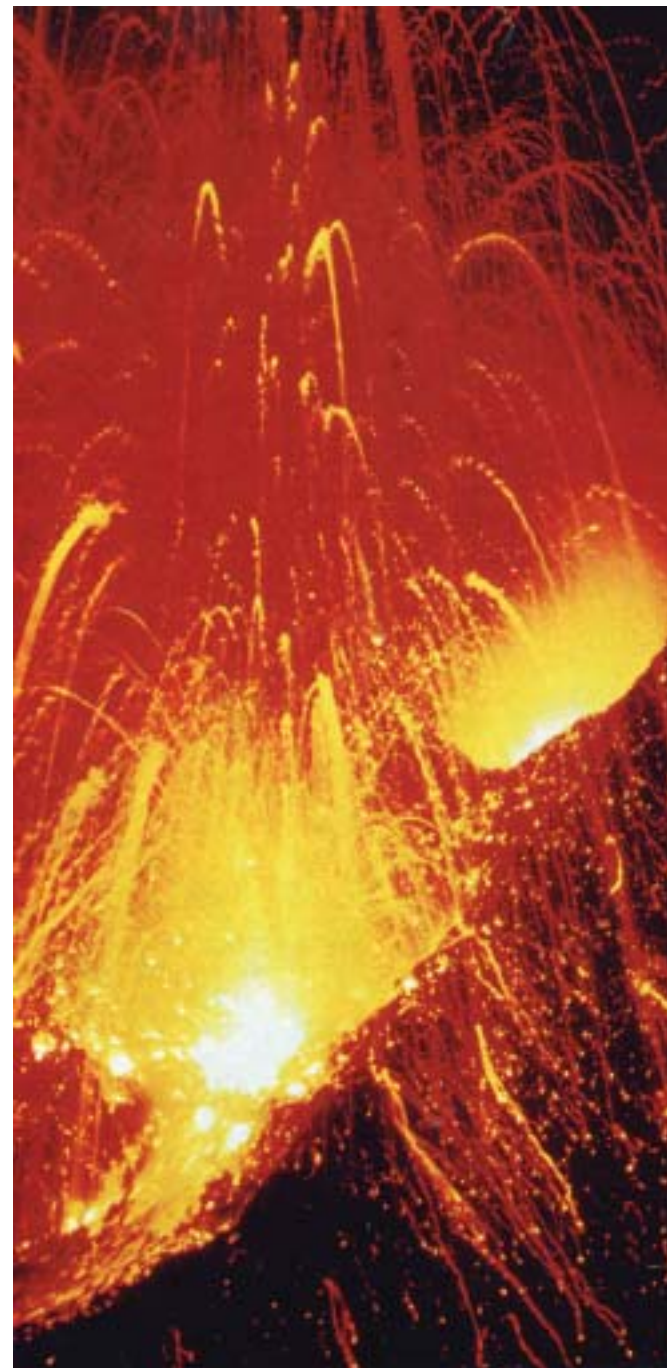
13. Conoscerai anche tu gli usi più frequenti del sale: l'insaporimento dei cibi e la loro conservazione. Non tutti però conoscono un terzo uso, tipico della cultura da cui veniva Gesù. A quell'epoca, in Terrasanta, il forno di argilla non poteva essere alimentato con la normale legna (non ce n'era molta); così, come avviene anche oggi in India e nelle zone più povere del pianeta, si ricorreva allo sterco. Se ne ricavano palline da rotolare nel sale. Perché nel sale? Perché il sale è

il catalizzatore della combustione, quello che permette al fuoco di attecchire meglio (come la capocchia dei fiammiferi). Quando Gesù ci chiama ad essere "sale della terra" ci chiede di essere i catalizzatori del fuoco, coloro insomma che aiutano la luce a propagarsi. La fiamma ha questo di bello: che se trova dei tramiti adeguati si diffonde rapidamente e in breve mette tutto a fuoco. E allora la luce è assai grande. Se non ci credi prova a fare quest'ultimo esperimento (non si tratta di maneggiare palline di sterco, stai tranquillo). Prendi due scatole di stuzzicadenti e una manciata di fiammiferi, fai due mucchietti di stuzzicadenti su due piatti separati e in uno di essi aggiungi i fiammiferi. Ora dai fuoco ad entrambi i mucchietti: che succede? I sali che formano la capocchia dei fiammiferi fanno sì che il fuoco si spanda nel mucchietto "catalizzato" con una velocità e una luminosità molto maggiori. Nella realtà intorno a noi avviene qualcosa di molto simile: se saremo capaci di essere un riflesso trasparente della luce amorevole di Cristo, essa si spanderà ovunque con facilità.

O, per dirla con le parole della GMG del 2000, "se saremo quello che dobbiamo essere metteremo fuoco in tutto il mondo"!

Lorenzo Trenti

Queste strane parole non sono un'imprecazione in sanscrito ma parte di un versetto scritto in ebraico presente nella Bibbia (capitolo 21 di Isaia) che, tradotte, significano: "Sentinella, quanto resta della notte?". Forse qualcuno di voi le ha già sentite in una bellissima canzone di Guccini. Perché non provare ad ascoltare la canzone e magari leggere Isaia?



In questo mondo coloro che m'amano cercano con tutti i mezzi di tenermi avvinto a loro.

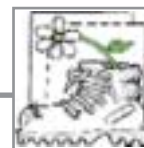
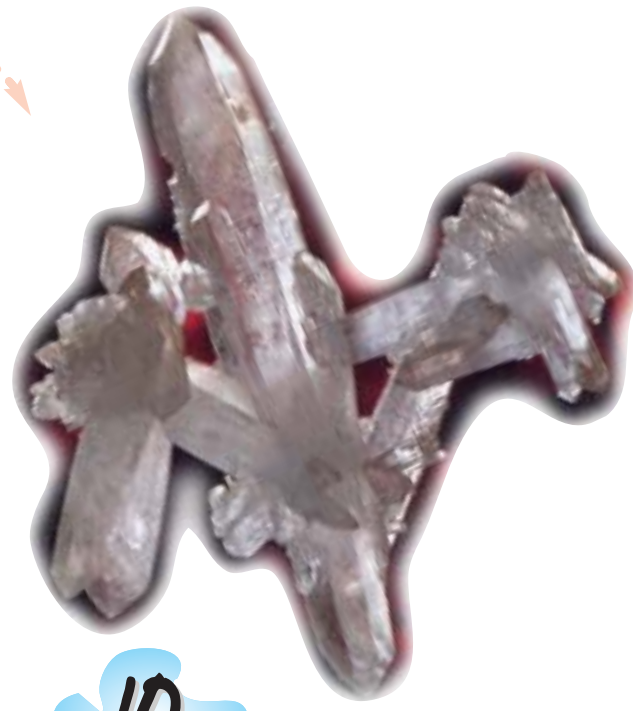
Il tuo amore è più grande del loro, eppure mi lasci libero.

Per il timore che io li dimentichi non osano lasciarmi solo.

Ma i giorni passano l'uno dopo l'altro e Tu non ti fai mai vedere.

Non ti chiamo nelle mie preghiere non ti tengo nel mio cuore eppure il tuo amore per me ancora attende il mio amore

TAGORE



MARTIRI DEL NOSTRO TEMPO

Se la parola non ha convertito, sarà il sangue a convertire. È un verso composto da un poeta polacco di nome Karol Wojtyła. È un verso che fa parte del poema "Stanislaw" dedicato, appunto, a san Stanislao martire, Vescovo di Cracovia, e dunque Predecessore del poeta Karol Wojtyła sulla Cattedra di Wawel.

"Se la parola non ha convertito, sarà il sangue a convertire". Il verso esprime in maniera decisa la missione del primo Papa slavo della storia, fotografa perfettamente il suo essere pellegrino, "mendicante di pace" sulle strade del mondo. È un verso scritto da un uomo che fa parte di una generazione che ha dato del "tu" al martirio e dunque conosce il respiro profondo, il sapore della parola "pace": "Se la parola non ha convertito, sarà il sangue a convertire".

Giovanni Paolo II è figlio della cosiddetta "Chiesa del silenzio". Ad Assisi, pochi giorni dopo la sua Elezione, disse: "La Chiesa del silenzio ora parla con la voce del Papa". Un Vescovo ucraino, Pavle Vasylyk, che ha conosciuto la clandestinità e il campo di concentramento, mi ha detto: "Noi in realtà non siamo mai stati la Chiesa del silenzio perché non siamo mai stati in silenzio". Durante il secolo XX i cristiani perseguitati nell'Europa centrale ed orientale non sono stati timidi né tiepidi riguardo alla loro fede. La loro voce non si è potuta sentire per troppo tempo perché soffocata da armi puntate da uomini violenti e senza scrupoli, da bavagli imposti con persecuzioni ignobili fatte di torture, di minacce, di ricatti, di fili spinati. I cristiani sono stati perseguitati proprio perché cristiani. E hanno saputo mantenere viva la fede proprio perché cristiani. Lo hanno fatto con eroismo e anche con creatività, inventando persino una coraggiosa "pastorale della deportazione".

I cristiani hanno parlato con le loro personali testimonianze. La stragrande maggioranza di questi testimoni non sarà probabilmente mai investita da un processo canonico che ne riconosca santità e martirio. La vergogna delle persecuzioni e dei campi di concentramento, infatti, ha spesso cancellato i nomi delle persone lì sterminate. Ma quei nomi sono scritti a "lettere d'oro" nel cuore dei Dio. I martiri del XX secolo formano un grande quadro del Vangelo delle Beatitudini, un ventaglio della varietà dell'unica e universale vocazione alla santità. No, il martirio non appartiene al passato.

È un dato di fatto che nel nostro tempo i martiri sono tornati. I nomi di molti non sono conosciuti e non lo saranno mai. I nomi di alcuni sono stati infangati dai persecutori che hanno cercato di aggiungere al martirio l'ignominia. I nomi di altri sono stati occultati dai carnefici. Nel XX secolo i cristiani hanno conosciuto forme di persecuzione antiche e nuove, hanno sperimentato l'odio, l'esclusione, la violenza e l'assassinio. La memoria dei martiri non deve andare perduta, va anzi recuperata in maniera documentata, scientifica.

Ha, dunque, un profilo singolare il volto dell'Europa centro-orientale nel XX secolo. È il profilo di migliaia di uomini e di donne del nostro tempo, cristiani uccisi in quanto tali. La maggior parte di queste persone sono sconosciute vittime di una persecuzione estesa, profonda, sistematica. Non è la storia di qualche cristiano coraggioso, di qualche Vescovo o sacerdote o laico particolarmente eroico. È un martirio di massa. E dobbiamo dire "grazie" ai documenti del famigerato Kgb e dei suoi affiliati perché, costruite per accusare e condannare, quelle carte sono oggi prova di santità dei cristiani. Sì, paradossalmente dobbiamo dire "grazie" a quegli spietati aguzzini che si sono rivelati ottimi Postulatori di Cause di Canonizzazione.

Si accennava all'Ucraina e puntiamo l'attenzione su questa terra. Ho conosciuto una suora arrestata anni fa per aver parlato del Papa che ha potuto accoglierlo a Kyiv quando vi si è recato in pellegrinaggio nel giugno 2001. Ho citato il Vescovo greco-cattolico Pavlo Vasylyk la cui gioia non è stata cancellata da 20 anni di gulag e di esilio. Lui, sfuggito ad una retata persino vestito da

donna, mi ha detto: "Se Cristo è risorto ed è risorto di che cosa avrei dovuto aver paura? Dei comunisti?". Il segreto - confida - era l'Eucaristia, la preghiera, la comunione con il Papa.

Ho conosciuto suore e sacerdoti che hanno trasformato gli ospedali, dove lavoravano come infermieri e medici, in grandi monasteri clandestini. Ho conosciuto persone che parlano con gioia della loro fede e che hanno perdonato i loro carnefici. Ho chiesto ad una di queste suore: da dove viene la vostra gioia dopo una vita così dura? "Da Cristo" mi ha risposto, guardandomi con sorpresa vista l'evidenza della provenienza della sua gioia.

A Lviv, sempre in Ucraina, Giovanni Paolo II ha beatificato 27 martiri greco-cattolici. Sono solo alcuni dei martiri ucraini, solo alcuni dei martiri causati dai comunisti. Le loro storie sono impressionanti. Sono stati vittime di un odio bestiale. C'è stato chi è stato persino bollito in un calderone e servito come minestra ai suoi compagni di prigionia. Chi è stato crocifisso ad una parete e via dicendo. Ventisette martiri: per la precisione 9 Vescovi, 14 sacerdoti, 3 religiose e 1 laico, padre di famiglia. È rappresentato tutto il Popolo di Dio.

Le loro storie costituiscono capitoli finora inediti del "martirologio" della Chiesa del XX secolo. Sono storie contemporanee, confermate da molte persone che hanno conosciuto questi martiri e che il 27 giugno scorso erano a Lviv per la beatificazione. Molti testimoni di quanto è accaduto sono ancora vivi. Nessuno può smentirli e le loro parole aiutano a non perdere la doverosa memoria. È un'esperienza che scuote, che provoca, che commuove e che interPELLA senza sconti constatare che nel giorno della beatificazione a Lviv c'era un numero altissimo di persone il cui volto poteva essere sicuramente ritratto in una delle icone dipinte per i nuovi beati. E fa pensare il fatto che, anagraficamente, anche alcuni beati avrebbero potuto accogliere il Papa a Lviv se la follia della persecuzione non li avesse uccisi.

A Lviv quel 27 giugno 2001 poteva esserci anche Maria Shved. Avrebbe avuto 44 anni. Ricordo quando a Lviv mi hanno parlato di questa ragazza. Sono stato sul posto dove è stata uccisa, in una centralissima strada della città. La sua testimonianza mi ha interpellato senza sconti. Così mi sono seduto ad un passo da dove l'hanno massacrata e ho scritto ciò che sentivo dentro di me: "Ciao Maria. Sono qui, davanti al portone dove ti hanno uccisa. Sfiore con le mani le mura del palazzo. Ho timore di poggiare il piede sul luogo dove ti hanno colpita a morte. Avevi 25 anni. Era il 29 settembre 1982, il giorno del compleanno di tua mamma. Ti hanno uccisa a forza di botte perché non hai voluto consegnare agli agenti comunisti la borsa con gli oggetti liturgici. Maria, ti sei fatta ammazzare brutalmente piuttosto che cedere ciò che serviva al sacerdote per celebrare l'Eucaristia.

Ciao, Maria. Sono qui, nel centro di Lviv, davanti al numero civico 22 della Via Turheneva. Non ci sono lapidi, non ci sono fiori che ti ricordano. La gente di Lviv, però, sa che cosa è accaduto qui. Non ci sono lapidi, ma c'è "qualcosa di più grande" che nessun potere umano, per quanto violento e incarognito, potrà mai cancellare e che nessuna polizia potrà mai serrare con le manette. Un "qualcosa di più grande" che si chiama Amore. Amore con la A maiuscola, come ti piaceva ripetere indicando il Cielo con la mano".

Ecco la storia "nascosta" di Maria uccisa nel 1982, quando l'Italia ha vinto i Mondiali di calcio. Ho sempre pensato, girando per le strade della mia Roma, che sarebbe stata un'esperienza eccezionale fare quelle interviste e conoscere direttamente le storie di uomini e di donne - lontani nel tempo ma accanto nella stessa fede - che hanno centrato la loro vita in Cristo fino ad essere pronti a perderla. Che



Giampaolo Mattei è un giornalista. Che ha intervistato in libri di successo cantanti, sportivi, i c.d. vip, per parlare di Dio e dintorni. Parlando chiaro, senza troppi giri di parole. Condividiamo un giudizio: il rischio della banalizzazione della fede che o è la cosa più importante della nostra vita o non è fede. Spesso viviamo una fede svogliata. Sì, per carità, in Dio ci crediamo, come no! Nel Dio rivelato da Gesù Cristo. Con un po' di fatica accettiamo anche l'idea che questo Dio ha scelto di darci la Chiesa e le sue regole - più o meno rispettate - come compagna di viaggio e guida. Un po' della nostra vita, insomma, cerchiamo di viverla alla luce della fede. Ma dare la vita per la fede ci ricorda quelle vec-

chie storie del catechismo, tempi lontani, lontanissimi. Giampaolo ci aiuta a scoprire che non è così. Che dal silenzio emergono le storie di martiri del nostro tempo; spesso ragazzi trucidati alla nostra età perché fedeli. A Dio ed alla Chiesa. Sono storie che stridono in un giornale che dovrebbe parlare di vita all'aperto e scoutismo? Siamo sicuri di no; sono storie che dovrebbero farci meditare. Riflettere bene. Grazie Giampaolo per il tuo contributo. E grazie a tutti gli R/S che avranno voglia di prendersi una bella cazzottata nello stomaco costituita dalla lettura dell'articolo. Se ne volete discutere: redazione@camminiamoinsieme.net

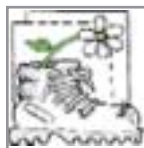
cosa avrebbe significato per me conoscere i martiri, entrare nella loro casa, ascoltare le loro testimonianze? Che cosa avrebbe significato respirare la fede e il coraggio dei cristiani dei primi secoli?

La straordinaria possibilità di intervistare i martiri, di entrare nella loro casa, l'ho avuta in Ucraina e precisamente alla periferia di Lviv. Sì, in quella povera casa ho intervistato i martiri e i figli dei martiri. Martiri nel senso più ampio del termine: raccontare la loro storia non è canonizzare, ma è toccare con mano che le catacombe del XX secolo hanno solo cambiato forma perché l'essenza è la medesima. Non c'è differenza tra i cristiani che si riunivano - di notte e di nascosto - in una casa di Lviv e i cristiani che si riunivano - di notte e di nascosto - a san Callisto, sulla Via Appia Antica a Roma.

Giampaolo Mattei
1. continua



Martirio di San Sebastiano





LA RIVISTA CORR

Da www.camminiamoinsieme.net eccovi i temi

Nello scorso numero abbiamo pubblicato un invito a parlare di amore. Mica discorsi, ragazzi: amore! E sul sito abbiamo acceso un forum (possibile trovare l'intervento di Zac che apre la discussione, ed alcuni brani scelti dalla redazione). Aspettiamo i vostri contributi...

Senza essere teatrali o esagerati, amare è la cosa più difficile del mondo. Amare l'altro quando non lo accetti, quando ti umilia, quando è come non lo vorresti, ma persino quando l'altro è un fratello, un amico, quando ti piace, quando è il tuo ragazzo/a. Il problema sta nella cecità del nostro egoismo, nel vedere solo noi stessi, magari senza volerlo, senza accorgersene. Per questo dico che amare è difficilissimo. Cancellare se stessi, le proprie aspirazioni, il proprio orgoglio, le proprie esigenze, e metterle al servizio dell'altro: questo è amare. Amare l'altro contro ogni ragionevolezza, quando non fa ciò che vorresti, quando è diverso da come lo vorresti (praticamente sempre): questo è amare. Amare l'altro quando è faticoso, quando richiede sacrificio, quando tutto questo ti dona un mucchio di gioia: questo è amare.

Lucas

Posso scrivere i versi più tristi questa notte.
Scrivere, ad esempio: "La notte è stellata,
e tremolano, azzurri, gli astri in lontananza."
Il vento della notte gira nel cielo e canta.
Posso scrivere i versi più tristi questa notte,
Io l'amai, e a volte anche lei mi amò.
Nelle notti come questa la tenni tra le mie braccia.
La baciai tante volte sotto il cielo infinito.
Lei mi amò, a volte anch'io l'amavo.
Come non amare i suoi grandi occhi fissi.
Posso scrivere i versi più tristi questa notte.
Pensare che non l'ho. Sentire che l'ho perduta.
Udire la notte immensa, più immensa senza lei.
E il verso cade sull'anima come sull'erba la rugiada.
Che importa che il mio amore non potesse conservarla.
La notte è stellata e lei non è con me.
E' tutto. In lontananza qualcuno canta. In lontananza.
La mia anima non si contenta di averla perduta.
Come per avvicinarla il mio sguardo la cerca.
Il mio cuore la cerca, e lei non è con me.
La stessa notte che fa biancheggiare gli stessi alberi.
Noi, quelli di allora, più non siamo gli stessi.
Più non l'amo, è certo, ma quanto l'amai.
La mia voce cercava il vento per toccare il suo udito.
D'altro. Sarà d'altro. Come prima dei miei baci.
La sua voce il suo corpo chiaro. I suoi occhi infiniti.
Più non l'amo, è certo, ma forse l'amo.
E' così breve l'amore, ed è così lungo l'oblio.
Perchè in notti come questa la tenni tra le mie braccia,
la mia anima non si rassegna ad averla perduta.
Benchè questo sia l'ultimo dolore che lei mi causa,
e questi siano gli ultimi versi che io le scrivo.

Pablo Neruda, poesia spedita da Francesco



Amore: scelta
razionale
o destino cieco?

ANNA E MARCO (Lucio Dalla)

Anna come sono tante
Anna permalosa
Anna bello sguardo
sguardo che ogni giorno perde qualcosa
Se chiude gli occhi lei lo sa
stella di periferia
Anna con le amiche
Anna che vorrebbe andar via

Marco grosse scarpe e poca carne
Marco cuore in allarme
con sua madre e una sorella
poca vita, sempre quella
Se chiude gli occhi lui lo sa
lupo di periferia
Marco col branco
Marco che vorrebbe andar via

E la luna è una palla ed il cielo è un biliardo
quante stelle nei flipper sono più di un miliardo
Marco è dentro a un bar
non sa cosa farà
poi c'è qualcuno che trova una moto
si può andare in città

Anna Bellosguardo non perde un ballo
Marco che a ballare sembra un cavallo
in un locale che è uno schifo
poca gente che li guarda
c'è una checca che fa il tifo
Ma dimmi tu dove sarà
dov'è la strada per le stelle
mentre ballano si guardano
e si scambiano la pelle

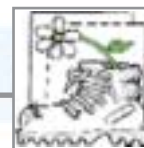
E cominciano a volare
con tre salti sono fuori dal locale
con un aria da commedia americana
sta finendo anche questa settimana
Ma l'America è lontana
dall'altra parte della luna
che li guarda e anche se ride
a vederla mette quasi paura

E la luna in silenzio ora si avvicina
con un mucchio di stelle cade per strada
luna che cammina
luna di città
poi passa un cane che sente qualcosa
li guarda, abbaia e se ne va

Anna avrebbe voluto morire
Marco voleva andarsene lontano
Qualcuno li ha visti tornare
tenendosi per mano

scelta da Anna di Roma come
la più bella canzone d'amore

...e per voi qual è la canzone che
meglio parla d'amore? La canzo-
ne più bella?





ORRE SULLA RETE

ovvi i temi - nuovi e vecchi - per attività di clan / riflessioni / confronti

Ancora 100 nominativi che hanno aderito all'appello

Neanche gli scout sono più quelli di una volta

Nei giorni scorsi la tv ha raccontato di un gruppo di scout tra i 14 e i 16 anni che si è smarrito nei boschi, e, vista la mala parata, ha chiamato dal cellulare ed è stato soccorso dalla Protezione Civile. Qualche giorno prima, un altro gruppo era stato salvato dopo che il loro campo era stato invaso dalle acque di un torrente. E di casi come questi, cioè di scout che si perdono e vengono salvati dalla Protezione Civile, ce n'è sempre più spesso. Ma gli scout non sono quelli che intervengono a fianco della Protezione Civile per spegnere un incendio o soccorrere un disperso? Non sono loro quelli che vanno in Irpinia o in Friuli a portare aiuto? Forse ho dei ricordi di accadimenti remoti. Sono stato scout per dieci anni ed è successo anche a me di perdermi, a tredici anni, su alture sconosciute. Era fine dicembre, e assieme ai miei compagni ci rifugiammo in una cantina offertaci da una famiglia di un paesino. All'epoca non c'erano cellulari e la Protezione Civile era ancora da ufficializzare. Eppure ci salvammo lo stesso. Qualcosa di diverso c'è, rispetto a quegli anni. E vorrei domandare ai capi scout: che fine hanno fatto gli insegnamenti del fondatore Baden Powell? Forse che lui suggeriva di mettere le tende accanto a un fiume, o peggio ancora sotto il livello del fiume? E dove sono finiti gli studi che ogni guida ed esploratore deve fare su topografia, astronomia, orientamento? Io credo che i capi, nei casi che ho citato, abbiano fallito, perché non hanno applicato quel modello educativo che vuol far crescere i ragazzi mettendoli a confronto con le difficoltà che incontreranno da grandi. Poi vorreidire qualcosa a proposito dei ragazzi protagonisti della disavventura. Nel loro caso la tecnologia l'ha fatta da padrona. In poco tempo i nostri eroi si sono tratti d'impaccio grazie agli aiuti di quei professionisti - la Protezione Civile - che dovrebbero soccorrere i gitanti della domenica e non altri piccoli professionisti. Ciò mi fa pensare che in quei ragazzi sia mancato il desiderio di lottare per raggiungere un risultato, che abbiano scelto la strada del "tutto, subito e senza fatica". Con queste premesse, temo che questi adolescenti riterranno normale, da adulti, raggiungere i loro obiettivi attraverso aiuti e scorciatoie. Spero solo che non credano di poter premere il tasto "escape" del computer anche nella vita quotidiana.

Fabio Guglielmi

La Spezia

Tratto da "La Repubblica" del 18 agosto 2002

E voi che ne pensate? Siete d'accordo con l'autore della lettera a repubblica oppure no? Scriveteci perché a redazione@camminiamoinsieme.net

NOBEL AI FRANCESCANI

APPOGGIA ANCHE TU LA RICHIESTA DI ASSEGNARE IL NOBEL PER LA PACE AI FRANCESCANI DELLA BASILICA DI BETLEMME!

Anch'io sostengo la candidatura dei Padri Francescani di Betlemme per il Premio Nobel per la Pace.

NOME: _____

COGNOME: _____

GRUPPO SCOUT: _____

Ritagliare e inviare a:
SCOUT - CAMMINIAMO INSIEME c.p. 108 - 50065 - Pontassieve



Vuoi essere informato su cosa bolle nel calderone di CI? Iscriviti a TIME SCOUT on the NET (trovi il modulo sulla Home Page del sito)

Num.	Nome	Gruppo
101	Feltre Sara	Somma Lombardo 1
102	Sanna Daniele	Somma Lombardo 1
103	Paolo Aresi	Bergamo 2
104	Nicandro Iannarelli	Piedimonte Matese 1
105	Arteconi Giulia	Fabriano 2
106	Davide Ciavatti	Rimini 6
107	Romeo Natale Andrea	Roccella Jonica
108	Federica Iannaccone	Avellino 5
109	Sandro de Nobile	Ortona 2
110	Irene Freni	Roma 113
111	Guido Poggi	Firenze 11
112	Mattia Zuccherelli	Forlì 7
113	Silvana Bertoni	Bovolone
114	Maddalena Tositti	Mestre 2
115	Federica Vivenzi	Villa Carcina 1
116	Carmela Saturnino	Modica 1
117	Martina Garzon	San Vito 2
118	Valter Raiteri	Casorzo 1
119	Cristiano Peschi	Termoli 1
120	Giuseppina di Stefano	Potenza 1
121	Luca Bolognesi	Rosignano 1
122	Carlo Donnarumma	Stabia 1
123	Russo Caterina	San Nicola 1
124	Roberta Schittone	Sciacca 1
125	Giuseppe Ritucci	Vasto 1
126	Lucio Soave	Sommacampagna 1
127	Umberto Spella	Manocalzati 1
128	Giacomo Elifani	Roma 59
129	Francesco Accordino	Messina 8
130	Fabrizio Fortunati	Roma 5
131	Carniato Silvia	Badoere 1
132	Alessio Abrardo	Milano 35
133	Daniilo D'Alessandro	Maierato
134	Simona de Santis	Campobasso 1
135	Vittorio Politano	Catanzaro 5
136	Claudia Sgolacchia	Ancona 2
137	Paolo Deiana	Olbia 1
138	Marianna Randazzo	Paterno' 1
139	Corradi Ilaria	S. Nicolò T. 1
140	Da Lio Corrado	Catene 1
141	Sara Valente	Roma 41
142	De Salvio Chiara	San Severo 1
143	Gabriela Balderas	Mexico
144	Damiano Depalma	Bitonto 1
145	don Oronzo Marraffa	Massafra 2
146	Piero De Falco	San Vito dei Normanni 1
147	Stefano Fassi	no scout
148	Enrico Di Venti	Enna 1
149	Laura Fantini	Formigine 1
150	Elena Godi	Borgomanero 1
151	Mauro Vecchi	Cologno al Serio 1
152	Marco Catucci	Palagiano 1
153	Roberto Crispino	Napoli 6
154	Federica Orlandi	Turi 1
155	Marianna Cogliano	San Nicola 1
156	Luca Gasparro	Napoli 14
157	Erika Barbiero	Mogliano 1
158	Claudio Donati	Forlì 7
159	Pietro Battiston	Perugia 1
160	Fraschini Daniela	Melegnano 1
161	Daniilo Troianiello	Scafati 2
162	Federico Morelli	Livorno 3
163	Alessia Obole	Alba 9
164	Simona Melli	Carpi 4
165	Claudia Borzatti	S. Giorgio Mori 1
166	Alberto Piani	Udine 1
167	Francesco Grande	Vibo Valentia 2
168	Catia Valcavi	Scandiano
169	Pietro Simeone	Santa Maria Capua Vetere 1
170	Francesca Rossi	San Donà 4
171	Fabio Tomei	Chieti 3
172	Chiara de Salvio	San Severo 1
173	Alfredo Zuccatosta	Fabriano 2
174	Giovanni Becciu	Fiumicino 1
175	Murzi Arianna	Garfagnana 1
176	Ilaria Alloggio	Triggiano 1
177	Federico Andreoli	Villanova di Castenaso
178	Monja Meschieri	Medolla 1
179	Ilaria Stefani	Salerno 3
180	Alberto Costa	Napoli 7
181	Valentina Perrone	Roggiano 1
182	Santo Cingolani	Statte 2
183	Giorgia Zilla	Loreggia 1
184	Gianpietro Coletto	Scorzè
185	Valentina Peluso	Venafro 1
186	Olivi Fernanda	Trevignano
187	Lorenzo Cammelli	Firenze 15
188	Gianni Bruno	Pozzuoli 1
189	Claudio Dardi	Casola Valsenio 1
190	Marobin Giuseppe	Vicenza 6
191	Gian Luca Colussi	Casarsa I
192	Di Pasquale Pier Luigi	Carbonia 3
193	Vittorio Vincenti	Città di Castello 3
194	Maria Rita Mele	Rutigliano 1
195	Nicola di Savino	Trani 1
196	Matteo Culocchi	Sarmeola 1
197	Antonio Battistella	Oderzo 1
198	Santo Creaco	Campo Calabro 1
199	Michele Rizzo	Trabia 1
200	Alessandro Peretti	Penne 1

LE FOTO PIU' BELLE DELLA ROUTE!

Inviata da:
PIETRO VOLPICELLI

Gruppo:
MONTEROTONDO 2

Route:
KOSOVO 2002

Spedisci anche tu le più belle foto della tua route. Non te le restituiamo, ma in compenso potrai vederle pubblicate sulla rivista!





Lo Zibaldone

Recensioni, commenti, critiche su film, canzoni & libri. Posta elettronica? ZIBALDONE@CAMMINIAMOINSIEME.NET Fatevi vivi!!!

Carta di Clan - Agesci Branca Rover e Scolte

Un patto di lealtà reciproca, di fede in un ideale, di fedeltà a un metodo



Un patto scritto vincola i Rovers e le Scolte in ogni Clan/Fuoco: è un patto di lealtà reciproca, di fede in un ideale, di fedeltà a un metodo. È la Carta di Clan. Uno strumento che crediamo molto attuale perché costruito sulla capacità di autoeducazione dei giovani e sulla sfida al rispetto di una legge liberamente... scritta. Oggi ogni Comunità esprime nella Carta di Clan gli impegni, le speranze, lo stile, il cammino che la contraddistingue. Ogni Rover e ogni Scolta verifica nella Carta di Clan il proprio Punto della Strada.

La Carta di Clan è un atto "politico" e non solo intimo della Comunità, è un impegno a cambiare il mondo a partire dalla propria vita. Diceva Mons. Camara: se un uomo sogna da solo il sogno resta un sogno, ma se molti uomini sognano la stessa cosa, il sogno diventa realtà. Se la Carta di Clan non contiene il desiderio di un mondo migliore è uno sterile esercizio di bella scrittura.

tratto da **Carta di Clan**, ed. Fiordaliso, pagine 73

Gli scout di Mario Sica

Storia di una grande avventura iniziata con 22 ragazzi su un'isola



Grandi problemi della nostra società e dell'umanità intera - la violenza, l'ingiustizia sociale, gli squilibri di sviluppo, l'odio razziale, la pace e la guerra, la conservazione della natura - sono, in ultima analisi, riconducibili a un problema di educazione. Essi richiedono, certo, riforme profonde, soluzioni audaci e innovative; ma per rendere possibili queste ultime e garantirne l'efficacia, resta ugualmente necessario, anzi indispensabile, iniziarne la costruzione dall'interno, dalla dimensione più profonda dell'uomo. Pur in un'epoca in cui le "cose" che abbiamo a disposizione divengono e diverranno sempre più numerose e sofisticate, cambiare il mondo inizierà sempre dal cambiare se stessi: dall'acquisizione di solide competenze, dall'assunzione concreta di responsabilità e dalla profondità delle proprie motivazioni e dei propri riferimenti spirituali e morali. Allora è l'essere dell'uomo, e non solo il suo avere, che occorre sviluppare: ed è a tal compito che, per quanto gli è possibile, intende portare il suo contributo lo scautismo.

22 ragazzi: tanti erano i partecipanti al primo campo scout organizzato nel 1907 dal fondatore del movimento, il generale inglese R. Baden Powell, nell'isola di Brownsea. Da allora lo scautismo si è diffuso, sia pure con alterne vicende, in moltissimi paesi del mondo (oggi gli scout tra maschi e femmine sono circa 37 milioni); e il metodo scout, centrato sull'autoeducazione, sulla responsabilità individuale e sulla concretezza dell'«imparare facendo», continua a mantenere una sua validità e un suo fascino. Assai ricco di informazioni - sulla figura del fondatore, sulle strutture, sui principi e sul metodo pedagogico su cui poggia il movimento - il volume traccia anche una storia delle vicende dello scautismo in Italia. Non mancano considerazioni critiche sulle dinamiche interne all'organizzazione e sulle capacità del movimento scout di essere all'altezza dei tempi.

tratto da **Gli scout**, ed. Il Mulino, pagine 130



Due di Due di Andrea de Carlo

Storia di amicizia, amore e passione per la politica



Tra contestazioni studentesche, baci rubati, lunghe chiacchierate, viaggi avventurosi, fallimenti scolastici, drammi familiari e amicizie indissolubili, si consuma la fine dell'adolescenza. C'è un ragazzo sfuggente e amato da tutti, di nome Guido. C'è Mario, studente tradizionale, pauroso di fronteggiare una realtà che non gli piace. E c'è la loro amicizia, raccontata in tutta la sua tensione mozzafiato: Guido, figura ideale e idealizzata di leader in una rivoluzionaria Milano sessantottina e Mario, catatonico ed inerte, che si fa trascinare dal carattere ribelle e fuori dalle norme di Guido. E' la storia dei dubbi e delle scelte e delle possibilità contrastanti che nel corso della vita ognuno di noi si trova di fronte, delle biforcazioni sul percorso e del loro moltiplicarsi nel tempo, della difficoltà e del bisogno di cambiare e di riconoscersi ancora.

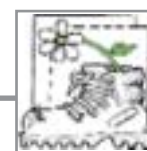
Ma alla fine è quel che sembra: è la storia di due persone che hanno bisogno una dell'altra per vivere e per essere se stesse, e non vogliono rinunciare alla magia insostituibile di quando sono insieme, e comunque non ci riuscirebbero, neanche se lo volessero. Così, tra lacrime, abbracci, amori mai veramente corrisposti (ma dolci e strazianti), lutti e parole "grandi", i protagonisti cercano di orientarsi nel mondo. E' un libro da leggere perché difficile da raccontare; ed è rivolto a tutti i ragazzi: a quelli che avrebbero voluto vivere il '68, a quelli che sognano di cambiare il proprio futuro e a quelli che credono ancora in valori come l'amicizia e l'amore.

Inviata da **Maria Rita Mele - Rutigliano I**

No appena sfogliato un libro e mi sono sbellicato dal ridere. Chissà quando lo leggo!

G. Marx

Raga, non ci siamo! L'indirizzo zibaldone@camminiamoinsieme.net è il meno frequentato da tutti voi. Le vostre recensioni non hanno seppellito le nostre scrivanie. E soprattutto si parla molto di libri (peraltro interessanti) e poco di film, musica leggera e pesante, concerti, teatro. Vi vogliamo sentire mooolto di più! Commentare i film, le canzoni, gli spettacoli condividendo ciò che si pensa e si prova è fondamentale per sconfiggere "il niente che avanza" (ricordate? Su queste stesse colonne qualche numero fa...) Ed allora, mani alla tastiera e scrivete a: zibaldone@camminiamoinsieme.net



The WALL

Clicka sul sito e lascia i tuoi messaggi sul murales,
la versione on line di The Wall.

Mentre il sole tramonta
io continuo a cercare,
senza nessuno intorno.
Continuo a cercare,
ma ancora non ho trovato la mia strada.
Dimmi ora, dimmi, dimmi,
dove posso trovare un po' di tranquillità.
Dimmelo, dimmelo, dimmelo
e io ti seguirò
subito...
Una fede ristoratrice
io continuo a cercare.
Ma ancora non ho trovato
la mia strada.

Chris Cappell

Vogliamo essere liberati. Colui che dà un colpo di piccone vuol sapere che il suo colpo di piccone ha un senso. E il colpo di piccone dell'ergastolano, che umilia l'ergastolano, non è affatto lo stesso del colpo di piccone del cercatore di minieri, che fa più grande il cercatore di miniere. L'ergastolo non sta dove si danno colpi di piccone. L'ergastolo sta dove vengono dati colpi di piccone che non hanno alcun senso, che non ricollegano colui che li dà alla comunità degli uomini. E noi vogliamo evadere dall'ergastolo.

A. De Saint-Exupery

All'uomo appartengono i progetti della mente, ma dal Signore viene la risposta. Affida al Signore la tua attività ed i tuoi progetti riusciranno.

(Proverbi)

Non ho fallito, ho solo trovato diecimila soluzioni che non funzionano

Edison

Il pericolo maggiore che possa temere l'umanità oggi non è una catastrofe che venga dal di fuori, una catastrofe stellare, non è nè la fame, nè la peste; è invece quella malattia spirituale, la più terribile perchè il più direttamente umano tra i flagelli, che è la perdita del gusto di vivere.

T. De Chardin

Chi dice sempre la verità prima o poi viene scoperto.

O. Wilde

La vera scoperta non consiste nel trovare nuovi territori, ma nel vederli con occhi nuovi.

M. Proust

Forza al progresso in nome dell'uomo!
Maledico e detesto lo pseudo progresso.
Mi brucian la gola i termini tecnici.
Io diedi a loro anima e voce;

maledetto, perchè una donna in futuro
chiederà, masticando pillole sintetiche:
"In Voznesenskij, terzo volume,
il ciclotrone che bestia è?"

Subito rispondo:
"Le sue ossa arrugginite han finito,
come un biroccio, di spaventare."
I tecnici e le potenze sono soggetti alla morte e all'oblio.

Una cosa sola sulla terra dura
come raggio di stella spenta che luce tuttora:
un tempo la chiamavano anima.

A.Voznesenskij, da Oza

Chi sente l'eternità è al di sopra di ogni paura. Nell'oscurità di ogni notte egli scorge il luogo donde nascerà la luce ed è confortato.

Rainer M. Rilke

Come se il mare separandosi
Svelasse un altro mare.
Questo un altro, ed il tre
Solo il presagio fossero.

D'un infinito di mari
Non visitati da riva
Il mare stesso al mare fosse riva
Questo è l'eternità.

E. Dickinson

La risposta è nel vento. Ma non è un vento che spazza via le cose. Questo vento è il respiro dello Spirito Santo. La voce che ti chiama e dice 'vieni'.

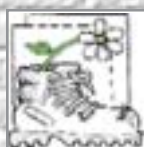
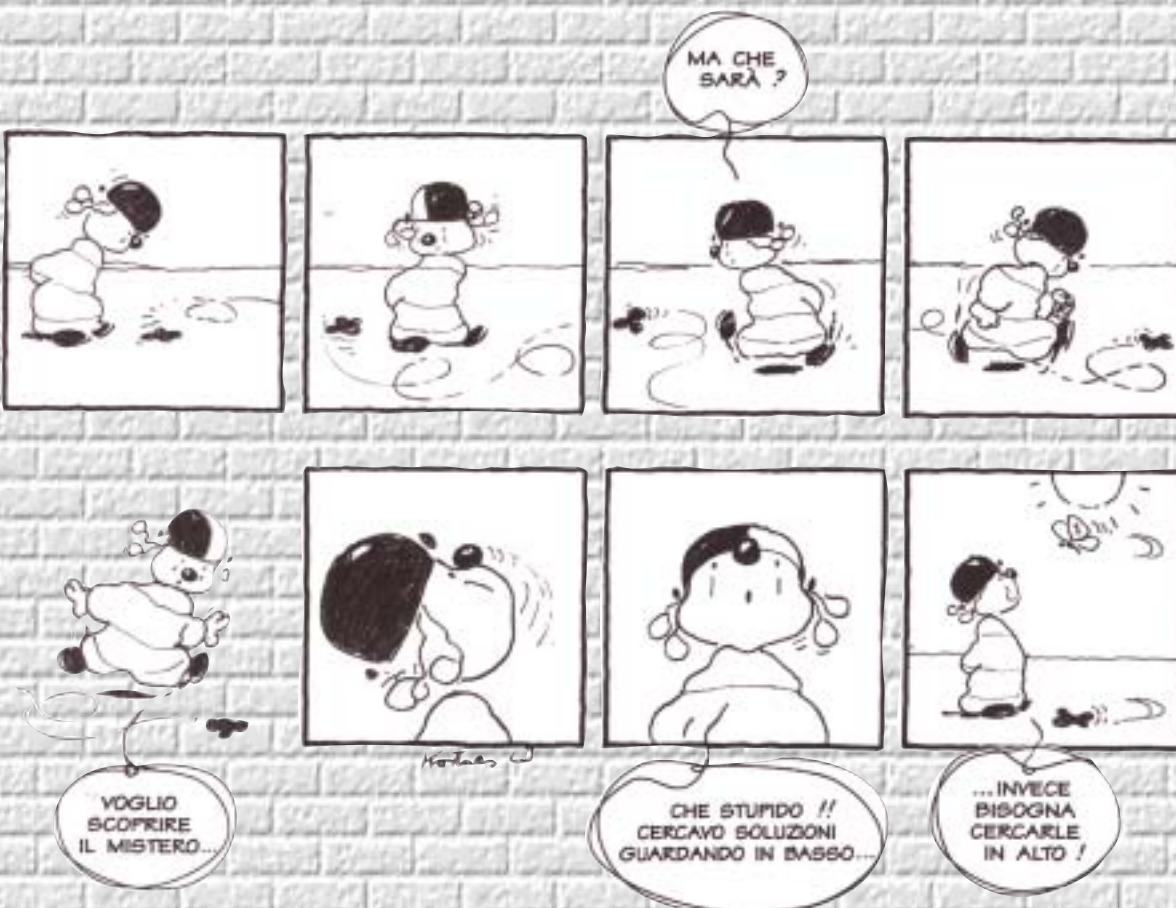
Bob Dylan

Vedo nobiltà nell'uomo della strada. Non quello che leggi nei libri di storia, ma quella di chi va al lavoro tutti i giorni.

Bruce Springsteen

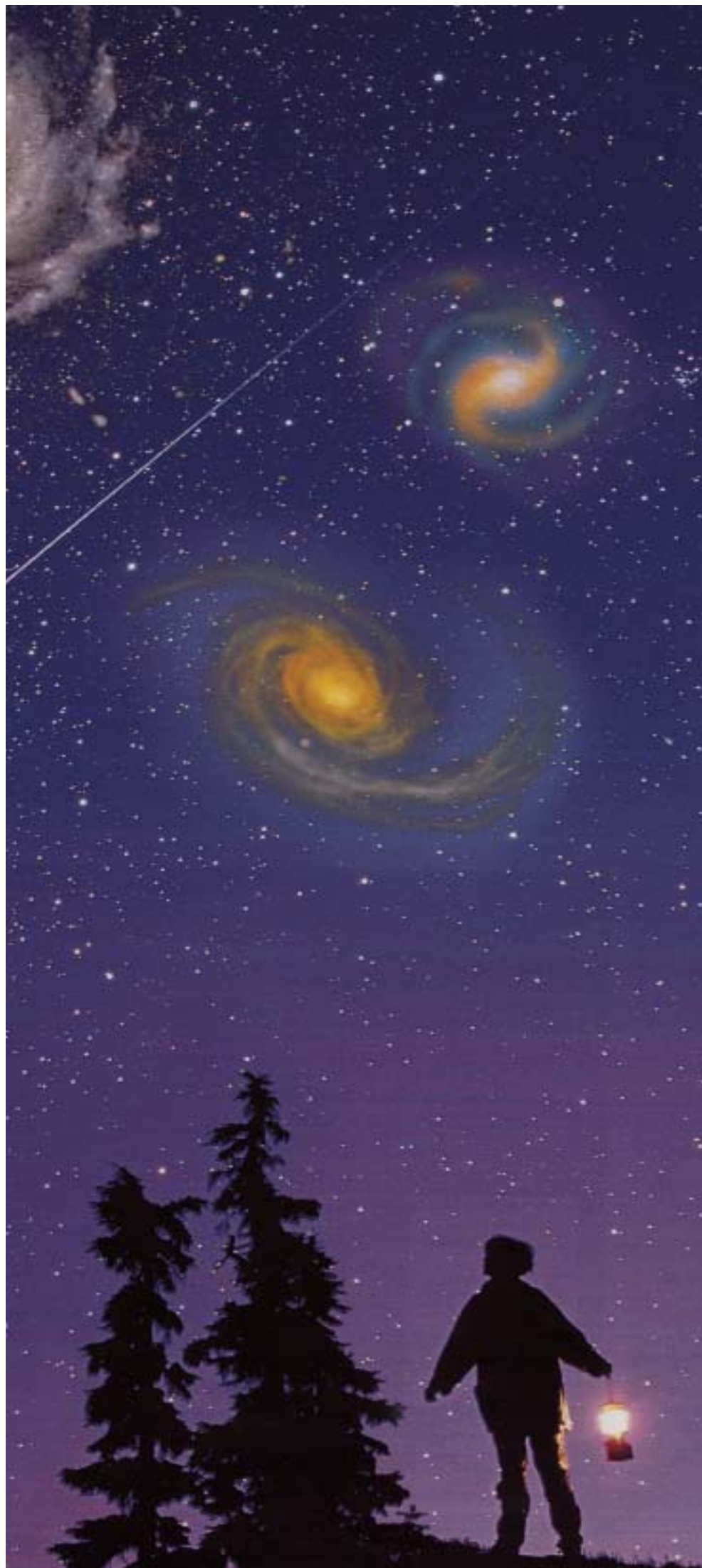
Potete giudicare quanto è intelligente un uomo dalle sue risposte. Potete giudicare quanto è saggio dalle sue domande.

Naguib Mahfuz, Nobel letteratura 1998



dalla *a* alla *ac*

SVEGLIATEVI POETI



*“Svegliatevi, poeti
spegnete la tv
vi hanno abbastanza offesi
nessuno qui vi crede più”*

(Renato Zero, Svegliatevi poeti)

Ma che c'entrano i poeti o Renato Zero con la vita dei clan? Ben poco, direte (non a torto). Ma è stimolante l'idea di ripartire per il nuovo anno scout con l'invito a svegliare i poeti; che poi sono coloro che leggono la realtà in modo profondo, non banale; coloro che trovano il modo per esprimere la bellezza. E che regalano, talvolta, lampi di puro genio. Il poeta che è in noi solitamente emerge quando siamo innamorati. Di un'idea, di un sogno, meglio se di una persona.

Tutto chiaro, allora: ecco ciò che serve ad un clan! Qualcuno innamorato, specie se della vita, che non si accontenti della superficialità, che gusti la bellezza, che sfiori la genialità.

Per essere geni non occorre inventare astruse formule matematiche o scindere gli atomi con procedimenti da Nobel. Talvolta può bastare molto meno: come ad esempio, sembra suggerire la canzone, "spegnere la tv." Tranquilli, qui nessuno vuol fare il moralista: la tv non è il nemico (nemmeno un oracolo, se è per questo), ma solo un elettrodomestico. Solo che spesso entra in noi in modo talmente strisciante che delle volte non sappiamo se siamo noi a cambiare canale o se è la tv che cambia noi, facendo zapping della nostra vita. Non significa aver paura dei programmi o degli spot (chi non sorride davanti a scelte che in route sussurrano "Antò, fa caldo..."; rover che arrivano in ritardo a riunione con un sorrisone ed un "buona-seeeera"?), ma la scommessa vera - quella dei poeti - è non rassegnarsi alla mentalità tv. Il poeta in clan si ricorda che trasudano più verità gli alluci dei piedi dopo le route che i pollici dei nostri megaschermi. La sfida dei poeti della branca r/s è non dimenticarlo adesso. Se ne va l'estate, non la voglia di vivere alla grande uno scoutismo di qualità che in route ci sembrava necessario come l'aria.

Il motivo che ci consente di non conformarci alla mentalità corrente è che noi dobbiamo svegliare i poeti. E risvegliare il poeta che è in noi. Ora che si avvicina per alcuni animali il letargo, chi non vuol essere una bestia, deve svegliarsi.

In questo numero parliamo di fede, di popolo di Dio che si incontra in Canada, di no (o new?) global, di libri e canzoni, di modo di concepire lo scoutismo. Grandi e piccole questioni, delicati temi su cui si gioca il quotidiano e l'infinito. Ce ne è a sufficienza per dire, quasi gridare: svegliatevi, poeti!

Buone strade!

Zac



Riunione di Redazione di SCOUT "Camminiamo Insieme": Caporedattore: Zac.

In redazione: Mattia, Lollo, Maria Elena, Simone, Giunia, Svalby, Sguincio, Wallace, Peppe, Danilo, Maria Teresa, Rosaria, Valentina, Agnese, Francesco, Francesca, Stefania, Angiolino, Matilde, Letizia, Giuseppe e Samuele.

Progetto grafico e impaginazione di: Francesca e Stefano (stefx@interfree.it)

Camminiamo Insieme

16

